



**QUARESIMA 2010**

*Chiamati,*  
**a servire**

*Sussidio preparato dagli Uffici Pastorali Diocesani*

I.R. - de L'AZIONE n. 6 del 14.2.2010

Presentazione	3
Quaresima di fraternità: «Un pane per amor di Dio»	5
Itinerario per la catechesi dei ragazzi: «i nostri passi dietro ai tuoi»	7
Prima settimana: passi di ascolto	8
Seconda settimana: passi di futuro	10
Terza settimana: passi di cura	12
Quarta settimana: passi di festa	14
Quinta settimana: passi di perdono	16
Settimana Santa: passi di dono	18
Itinerario per la catechesi degli adulti: «Chiamati a servire»	19
Chiamati ad “edificare il Corpo di Cristo”	20
Chiamati a mettere a frutto i doni ricevuti	25
Chiamati a “servire”	29
Chiamati a riconoscere e a fare spazio a nuovi ministeri	33
Incontri per il gruppo dei catechisti: «Se tu conoscessi il dono di Dio»	38
Itinerario per fidanzati e sposi: «Quaresima: occasione per rinnovare nella Verità il matrimonio»	43

## **L'AZIONE**

Settimanale della diocesi di Vittorio Veneto

(iscritto al n. 11 del Registro stampa del Tribunale di Treviso il 21-9-1948  
e al Reg. Naz. della Stampa con il n. 3382  
vol. 34 f. 649 del 5-9-91 - Iscr. ROC n. 1730)

**Direttore responsabile**

**GIAMPIETRO MORET**

**Redazione e amministrazione**

Tel. 0438 940249

e-mail: [lazione@lazione.it](mailto:lazione@lazione.it)

Via J. Stella, 8 - Fax 0438 555437

TIPSE - Tel. 0438 53638 - 31029 VITTORIO V.

## PRESENTAZIONE DEL SUSSIDIO

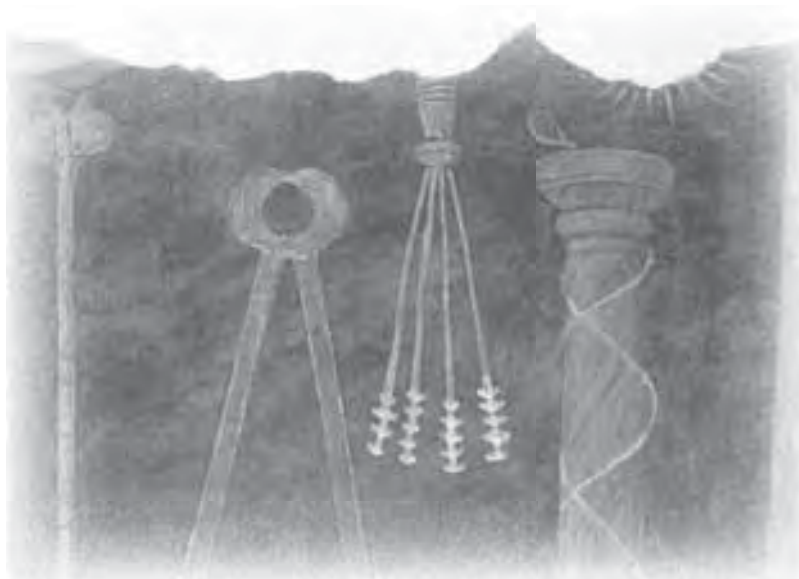
### LA COPERTINA

L'immagine in copertina riproduce un particolare della Passione e deposizione di Cristo nel sepolcro, che si trova nella Chiesa di San Pietro di Feletto ed è opera del Maestro del Credo.

Abbiamo voluto concentrarci sul Cristo crocifisso. Gradualmente entriamo nell'opera, osservando i particolari. Attorno alla Croce, su sfondo rosso mattone, ci sono tanti oggetti: sono le *Arma Christi* della tradizione. Non tutti questi oggetti sono visibili nella riproduzione in copertina, ma a sinistra si trovano la lanterna di Malco (il servo cui Pietro ha staccato l'orecchio con la spada nell'orto degli Ulivi), il martello, il flagello con tre corde piombate, i tre dadi con cui sono sorteggiate le vesti, la borsa dei trenta denari di Giuda, la lancia con cui è stato trafitto il costato; a destra, la spugna in cima alla canna, le tenaglie della discesa dalla croce, le verghe della flagellazione, la colonna e la scala.. In contrasto con tutti questi strumenti di tortura, colpisce l'assenza di tracce di sangue e di dolore sul corpo di Cristo. Anzi, Egli sembra dormire: gli occhi sono chiusi, i capelli sono composti, non ci sono i segni della corona di spine. Le stesse mani e piedi, pur inchiodati, non esprimono spasimo di sofferenza.

Il modo di rappresentare il Cristo in Croce corrisponde ai canoni del tempo in cui opera il Maestro del Credo e al contesto nel quale è inserito l'affresco: si sta "commentando" la frase del Credo che recita "pati sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto". Sotto la scelta di questo modello, non ci sono tanto dei criteri estetici, quanto piuttosto una chiara teologia.

Ci siamo sentiti interpellati proprio da questo messaggio profondo: del morire in Croce viene messo in risalto la bellezza del dono della vita, bellezza che rimane anche nel momento della morte. C'è una vita, che diventerà vita nuova nella risurrezione, che già è racchiusa in quel corpo donato. Donare è morire a se stessi, perdersi, ma è anche fonte di gioia. Gesù che serve l'uomo è entrambe le cose, con una parola definitiva di Luce.



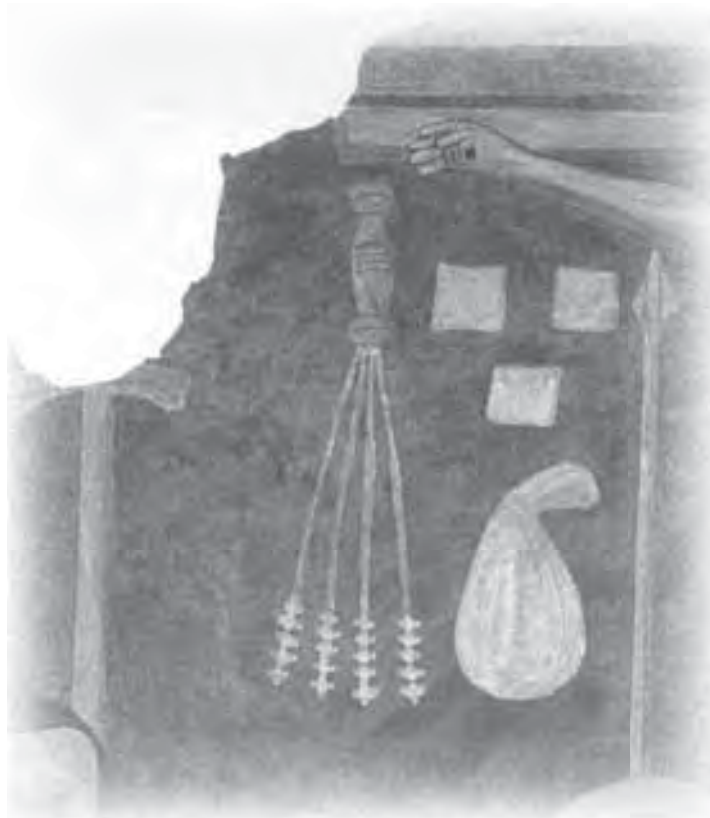
Il Piano Pastorale ci invita quest'anno a riflettere sulla vocazione di ciascuno come servizio al Regno di Dio. E' naturale allora concentrarci su come Cristo ha vissuto il suo essere "servo" per cogliere le grandi direttrici del nostro vivere come singoli e come comunità cristiane, dentro la Chiesa per il mondo.

E' con l'augurio che questa Quaresima possa essere un tempo buono per ritrovare questo respiro di fondo del nostro esistere, che vi presentiamo alcune proposte formative.



## CHE COSA C'E' NEL SUSSIDIO

- Il Centro Missionario Diocesano presenta le proposte per la Quaresima 2010 «Un pane per amor di Dio»: il manifesto, il calendario con una traccia di riflessione e di preghiera per ogni giorno della Quaresima; i progetti di solidarietà.
- L'Ufficio Catechistico, nella prima parte propone un cammino, in sei tappe, una per ogni settimana della Quaresima, compresa anche la Settimana Santa, per i ragazzi del catechismo: esso è strutturato sui vangeli delle domeniche che vengono riletti alla luce della sequela di Gesù.
- La seconda sezione si rivolge a coloro che partecipano ai percorsi di formazione per adulti e ai gruppi di ascolto. I temi dei quattro incontri sviluppano la seconda parte del Piano Pastorale di quest'anno: la ministerialità. Rispetto a una trattazione delle diverse forme di ministeri nella Chiesa abbiamo preferito proporre una riflessione di fondo a carattere biblico e teologico per dare ragione dell'esistenza dei diversi ministeri nella Chiesa. Come per l'Avvento, ci siamo fatti accompagnare da alcune testimonianze per rendere ancora più concreto e utile il nostro riflettere e pregare.
- I catechisti trovano una proposta per un incontro di spiritualità da vivere nel gruppo dei catechisti. L'approfondimento che proponiamo parte da due brevi parabole del vangelo di Matteo. Vorremmo che per i catechisti fosse un'occasione per riscoprire il tesoro prezioso rappresentato dalla fede in Gesù Cristo e anche uno stimolo per guardare al mondo in cui viviamo con occhi di fiducia e di speranza.
- L'Ufficio per la Pastorale della Famiglia propone un itinerario quaresimale con spunti di riflessione e di preghiera pensati in modo particolare per coppie di fidanzati e di sposi. La Quaresima può così diventare «occasione per rinnovare nella Verità il matrimonio»; la Verità a cui si fa riferimento è Gesù. Il filo conduttore è dato da un brano dell'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*, che viene approfondito di settimana in settimana.



Il materiale è scaricabile dal sito della Diocesi: [www.catechesi.diocesivittorioveneto.it](http://www.catechesi.diocesivittorioveneto.it)

# Quaresima 2010

## UN PANE PER AMOR DI DIO

### IL MANIFESTO

La croce è il grande segno della Quaresima.

Il disegno centrale del manifesto mostra una croce da completare mettendo insieme i pezzi di un *puzzle*. Chi guarda il poster si sente invitato a fare lui, personalmente, questa operazione. Facendolo, ricorderà che la Quaresima è un cammino che conduce alla Pasqua, cioè all'incontro con il Cristo morto e risorto, il cui volto campeggia al centro della croce.

Le tappe del cammino sono le cinque domeniche della Quaresima. In ogni pezzo del *puzzle*, a partire dal basso, un disegno d'autore illustra il vangelo di ciascuna domenica.

Il contrasto tra il bianco e nero dei disegni che illustrano i vangeli delle cinque domeniche di Quaresima e i colori caldi del volto di Cristo al centro, ricorda che il tempo quaresimale è un tempo penitenziale che sfocia nei colori e nella luce della Pasqua, richiamata anche dai raggi di luce che squarciano il cielo, sullo sfondo.

Il gruppo di donne ai piedi della croce rimanda alle donne che stavano ai piedi della croce di Gesù. Queste però non sono nel dolore, ma vivono un momento di festa: stanno preparando cibo abbondante da condividere con tutti gli invitati. *(La foto viene dalla nostra missione in Ciad)*. Possono allora ben rappresentare la nostra comunità cristiana che si raduna ai piedi della croce per accogliere e poi condividere con i fratelli la ricchezza del dono e dell'amore che sgorga dal cuore di Cristo che muore e risorge per noi.

Le scritte rendono esplicito il messaggio: chi rifiuta l'amore diventa più povero e genera povertà. Chi accoglie l'amore diventa più ricco e capace di spezzare il pane con chi ha fame.

### IL CALENDARIO

E' stato pensato e realizzato per aiutare a vivere intensamente i giorni della Quaresima, affinché siano veramente giorni di preghiera, di conversione e di fraternità.

Vengono proposti per ogni giorno:

- un testo di maestri della fede e dello spirito
- un "fioretto" del Santo Curato d'Ars
- una breve invocazione di preghiera

I testi che abbiamo scelto invitano a prolungare, durante la settimana, la riflessione sul Vangelo della domenica.

E' un libretto da tenere a portata di mano,



possibilmente vicino alla scatoletta “Un pane per amor di Dio”, dove raccogliere i risparmi delle rinunce a favore dei più poveri.

L'ascolto della Parola di Dio, la meditazione, la preghiera aiuteranno a far digiunare l'egoismo e si tradurranno in solidarietà. E, soprattutto, aiuteranno a scoprire la bellezza di essere battezzati e a celebrare con fede la Pasqua.

Stiamo vivendo l'anno sacerdotale e la nostra Chiesa diocesana ci chiede di valorizzare e promuovere le Vocazioni e i Ministeri nella Comunità. Nelle ultime pagine ci sono delle preghiere che stimoleranno ognuno a fare la sua parte.

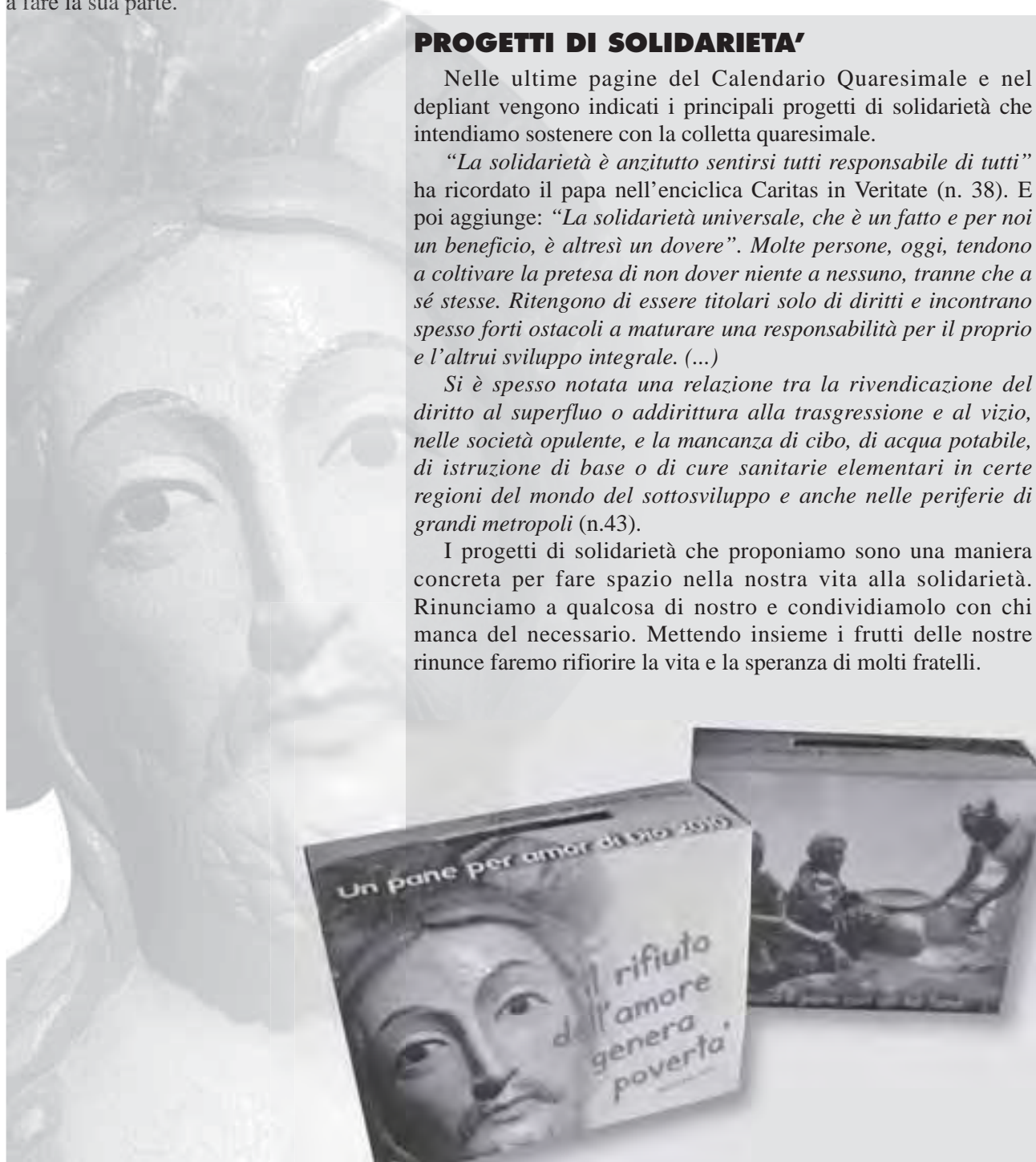
## PROGETTI DI SOLIDARIETA'

Nelle ultime pagine del Calendario Quaresimale e nel depliant vengono indicati i principali progetti di solidarietà che intendiamo sostenere con la colletta quaresimale.

*“La solidarietà è anzitutto sentirsi tutti responsabile di tutti”* ha ricordato il papa nell'enciclica Caritas in Veritate (n. 38). E poi aggiunge: *“La solidarietà universale, che è un fatto e per noi un beneficio, è altresì un dovere”*. *Molte persone, oggi, tendono a coltivare la pretesa di non dover niente a nessuno, tranne che a sé stesse. Ritengono di essere titolari solo di diritti e incontrano spesso forti ostacoli a maturare una responsabilità per il proprio e l'altrui sviluppo integrale. (...)*

*Si è spesso notata una relazione tra la rivendicazione del diritto al superfluo o addirittura alla trasgressione e al vizio, nelle società opulente, e la mancanza di cibo, di acqua potabile, di istruzione di base o di cure sanitarie elementari in certe regioni del mondo del sottosviluppo e anche nelle periferie di grandi metropoli (n.43).*

I progetti di solidarietà che proponiamo sono una maniera concreta per fare spazio nella nostra vita alla solidarietà. Rinunciamo a qualcosa di nostro e condividiamolo con chi manca del necessario. Mettendo insieme i frutti delle nostre rinunce faremo rifiorire la vita e la speranza di molti fratelli.



## ITINERARIO DI QUARESIMA PER I RAGAZZI

# I NOSTRI PASSI DIETRO AI TUOI

*ogni giorno  
possiamo seguire Gesù'*

### INTRODUZIONE

Il piano pastorale di quest'anno ci ricorda che il modo con il quale Gesù entra nella vita di ogni uomo è quello di una chiamata a seguirlo, a condividere la sua vita, la sua parola, ad amare come lui, a provare i suoi stessi sentimenti, a entrare nel suo cuore per cogliere il modo con il quale Egli è in relazione con il Padre e con i fratelli. Così ogni cristiano, proprio perché si rispecchia in Gesù, può accogliere la vita come dono dalle mani del Padre e scegliere gioiosamente di perdere e riversare questo dono su tutti coloro che il Padre ci fa incontrare.

In questa quaresima ci vogliamo lasciare condurre dalla Parola di Dio che ascoltiamo durante la domenica in un cammino di sequela di Gesù. Gesù cammina davanti e ci invita a seguirlo, a guardare a quello che fa e quello che dice; si apre a noi per permetterci di scrutare nel suo cuore per sentire quello che lui sente... ogni settimana diventa così per noi occasione per rivivere dei passi di sequela su alcune dimensioni di fondo dell'essere credenti.

Per ogni tappa, trovate il testo del Vangelo, un piccolo commento che dice la prospettiva con la quale si legge la Parola (il linguaggio del commento è pensato per i catechisti e non per i ragazzi), una proposta per l'incontro di catechesi, una preghiera. La proposta per l'incontro di catechesi è solo abbozzata, per potersi adattare alle diverse scelte di ciascun gruppo. Ogni catechista è chiamato a strutturare gli incontri come meglio crede, a seconda che si voglia semplicemente occupare una parte del tempo a disposizione (in questo caso si può pensare di leggere il brano del vangelo, proporre un breve commento e preparare le impronte per la celebrazione domenicale) o tutto l'incontro, facendo vivere ai ragazzi delle esperienze più articolate, scegliendo da quelle proposte o inventandone di altre. Ci sembra importante richiamare un solo criterio di fondo: che quanto viene proposto sia occasione di un piccolo significativo annuncio e contatto con la vita bella in Cristo.

Poiché il percorso è strutturato sui vangeli della domenica, si può pensare a un coinvolgimento della comunità con un segno che renda visibile il cammino fatto con i ragazzi: due impronte di piedi per ogni settimana a rappresentare i passi di Gesù, dietro i quali siamo chiamati a porre i nostri passi, che possono essere trasformati in impronte più piccole.

A seconda degli spazi che si hanno a disposizione, le impronte vanno incollate nel corridoio centrale (magari dopo averle ricoperte di pellicola trasparente autoadesiva per renderle calpestabili) a partire dal fondo della chiesa, in un cammino ideale che porta ad avvicinarsi sempre di più all'altare.

In alternativa si potrebbe pensare di appendere le impronte alle colonne o di creare un piccolo percorso nella zona antistante l'altare.

Il collegamento del cammino di catechesi con la celebrazione della messa domenicale va fatto con sobrietà e bellezza e soprattutto tenendo conto di quando i ragazzi si incontrano, se nella settimana che precede quella particolare domenica di quaresima o in quella successiva. Anche in questo il gruppo dei catechisti ha da compiere una scelta. Se l'incontro di catechesi è fatto nella settimana che precede la domenica, allora si può pensare a un gesto da far compiere appena dopo la lettura del vangelo, come il portare le proprie impronte vicino a quelle di Gesù; se invece l'incontro è fatto nella settimana successiva, è preferibile dare un po' di spazio, per far memoria del cammino, nella prima parte della messa, appena dopo il saluto.



## I<sup>a</sup> SETTIMANA passi di ascolto

### LA PAROLA

Lc 4,1-3

<sup>1</sup>Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, <sup>2</sup>per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. <sup>3</sup>Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». <sup>4</sup>Gesù gli rispose: «Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo*».

<sup>5</sup>Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra <sup>6</sup>e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. <sup>7</sup>Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». <sup>8</sup>Gesù gli rispose: «Sta scritto: *Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto*».

<sup>9</sup>Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di

Dio, gèttati giù di qui; <sup>10</sup>sta scritto infatti: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano*; <sup>11</sup>e anche: *Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra*».

<sup>12</sup>Gesù gli rispose: «È stato detto: *Non metterai alla prova il Signore Dio tuo*».

<sup>13</sup>Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

### L'ATTIVITA'

• Il racconto delle tentazioni ci presenta il dialogo tra il diavolo e Gesù, tutto intessuto di Parola di Dio. L'uso è ben diverso: il tentatore la fa diventare addirittura motivo con il quale andare contro Dio stesso. Gesù invece ci fa intuire come per lui la Parola sia rivelatrice della relazione tra sé e il Padre: c'è fiducia profonda, c'è calore del cuore, c'è la consapevolezza che Dio è Padre, che ha cura dei suoi figli, che ci tiene a parlare all'uomo e a comunicare a lui la salvezza e la vita.

Gesù stesso, con tutto quello che dice e che fa, è la Parola che in maniera definitiva ci svela il volto





di Dio: è lui quella parola che può giungere alle nostre orecchie e ai nostri occhi e al nostro cuore per raccontarci chi è Dio e chi siamo chiamati ad essere noi. E' lui la Parola che ci indica quale è la logica sulla quale possiamo giocare la nostra vita per essere veramente felici.

Noi cristiani non possiamo fare a meno di ascoltare la Parola di Dio e di lasciarci plasmare da essa. Non è sufficiente però aprire la Bibbia e leggere una pagina per poter dire di aver ascoltato la Parola, ci è chiesto qualcosa di più profondo: ci è chiesto un vero atteggiamento di ascolto, fatto di preghiera, di silenzio, di verità con se stessi, di fiducia in Dio, di studio, di condivisione dell'ascolto fatta con gli altri credenti. Corriamo altrimenti anche noi il rischio di "manipolare" la Parola per farle dire ciò che non dice e ne svuotiamo la forza rispetto ai cammini di conversione che sempre mette in moto nella nostra vita.

• Per aiutarci a compiere dei passi di ascolto della Parola ecco qualche suggerimento per l'incontro di catechesi. Avendo a disposizione almeno un'ora di tempo, si può pensare a una struttura di questo tipo:

- Si inizia con un esercizio di ascolto, che ha come obiettivo di creare il clima e di disporre il proprio animo. Si contano quanti sono i presenti, ci si mette in silenzio, in cerchio, ad occhi chiusi. A partire dal catechista che dice "uno", in ordine sparso, ogni ragazzo, quando vuole, continua la serie dei numeri, finché si giunge al numero che corrisponde ai presenti, dicendo il numero ma senza che due persone si sovrappongano nel dire quel numero. Quando questo accade si ricomincia dall'inizio. In genere, dopo qualche tentativo si stabilisce un profondo clima di ascolto che permette di sentire quando uno può dire il numero.

- Si legge, con calma, il brano delle Tentazioni di Gesù e si aiutano i ragazzi a cogliere il diverso modo con il quale Gesù e il diavolo ascoltano e usano la parola di Dio. Una griglia, in due colonne potrebbe rendere più facile la cosa. Sotto la colonna di Gesù si riportano le "citazioni" che fa Gesù, sotto quelle del diavolo quelle che fa il diavolo. Si può chiedere anche ai ragazzi, specie i più grandi, quali altre frasi della Bibbia conoscono che vengono usate per dire qualcosa di sbagliato su Dio e sulle relazioni tra gli uomini.

Si scava poi sugli atteggiamenti che Gesù ci indica come fondamentali per ascoltare bene la Parola di Dio.

- Si chiede ai ragazzi di esprimere in una frase ciò che portano a casa dall'incontro e queste potrebbero essere scritte sulle impronte da portare in chiesa...

\* Se diventa complesso per i ragazzi cercare delle frasi della Bibbia o comunque dei discorsi su Dio che si ritengono sbagliati, si può pensare di fare una piccola intervista ad alcune persone (può essere sufficiente chiedere ai genitori che a volte si fermano in patronato e aspettano i figli...). Si salta così il gioco di ascolto e poi, una volta fatta la raccolta di frasi, di lavora sul testo.



## La preghiera

Per ascoltarti, Signore,  
ho bisogno di andare anch'io nel deserto,  
di trovare nelle mie giornate  
dei momenti in cui il silenzio  
mi permette di sentire la tua voce.

Per ascoltarti, Signore,  
ho bisogno di stare a lungo  
in ascolto della tua Parola,  
quella che è raccolta nella Bibbia  
e che sento risuonare ogni domenica  
durante la messa:  
è lì che posso imparare il tuo linguaggio  
e posso scoprire come altri ti hanno ascoltato.

Per ascoltarti, Signore,  
ho bisogno di aprire gli orecchi  
e gli occhi e il cuore  
per cogliere la tua Parola  
mescolata dentro quanto vivo io  
e dentro quanto capita in questo  
nostro mondo  
che è chiamato a diventare il tuo Regno.

## 2° SETTIMANA

# passi di futuro

### LA PAROLA

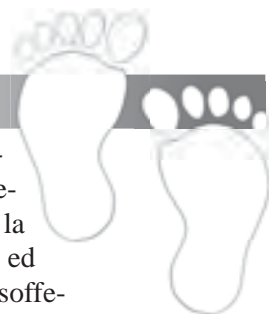
Lc 9,28b-36

<sup>28</sup>Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. <sup>29</sup>Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. <sup>30</sup>Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, <sup>31</sup>apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. <sup>32</sup>Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. <sup>33</sup>Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è

bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. <sup>34</sup>Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. <sup>35</sup>E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». <sup>36</sup>Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

### L'ATTIVITA'

• Il racconto della Trasfigurazione di Gesù contiene degli elementi che ci ricordano la bellezza, lo stupore e la gioia ed altri particolari che dicono la sofferenza e il dolore che Gesù sta per vivere. L'esodo, di cui parla il versetto 31, è infatti il passaggio, attraverso l'abbandono e la morte, che Egli vivrà donando tutto se stesso in croce per poi risorgere a vita nuova.



Ciò che i suoi amici vedranno per primi, ciò che lui stesso sperimenterà sulla propria pelle sono il dolore e il buio della morte; solo dopo tre giorni ci sarà la luce della risurrezione e il canto della speranza per tutti gli uomini. Per questo l'episodio della Trasfigurazione ha il sapore di un anticipo della bellezza e della pienezza di vita che Gesù Risorto dona a tutti. E' come se lui stesso e i suoi discepoli avessero bisogno di toccare con mano che la via che stanno percorrendo è una via di vita, anche se questo significa passare per la morte. La bellezza della trasfigurazione è l'anticipo di futuro che garantisce e conferma la scelta di donare la vita alla maniera di Gesù, di rimanere fedeli al Padre e di amare i fratelli fino in fondo. La voce dall'alto: "Questi è il Figlio mio, l'eletto, ascoltatelo!" è la voce del Padre che fa intuire ai discepoli che l'ostilità crescente che essi stessi percepiscono attorno a Gesù è un momento del cammino verso la Pasqua e permetterà loro di stare dentro la morte stessa del loro Maestro.

Di più, quella rivelazione su Gesù permette loro di vedere all'opera, già nel presente, la vita nuova che Egli è venuto a donarci: nelle persone che incontrano, nei fatti che capitano loro imparano a cercare ciò che risplende della luce della Trasfigurazione, ciò che è già espressione della vita in pienezza così come Dio la sogna per tutti gli uomini.

Futuro e presente così si mescolano e il presente è orientato verso il Regno di Dio.

Seguire Gesù, per i discepoli, significa mettere i passi dentro questo presente trasformato e dentro questo futuro di vita buona per tutti, che orienta le scelte di ogni giorno.

• Per compiere un piccolo percorso che abbia come centro il testo della Trasfigurazione:

- Si legge il testo della Trasfigurazione. Se si ha a disposizione una riproduzione dell'icona della Trasfigurazione (Gesù con Mosè ed Elia in alto in piedi, i tre discepoli sotto chinati e sovesciati al suolo), si lavora sui sentimenti che i discepoli provano. Dovrebbe emergere il discorso sulla bellezza e sullo stupore e sull'anticipo di quello che vivremo di gioia quando il regno di Dio si sarà realizzato in pienezza. Probabilmente ai più sfuggirà il discorso sull'esodo, che starà al catechista annunciare.

- Si propone allora ai ragazzi una specie di caccia al tesoro alla Trasfigurazione. Si portano dei ritagli di articoli di giornale di storie di cronaca, con l'attenzione che alcune di esse siano storie che sotto

fatiche nascondono anche bellezza e speranza e rinascita. Non tutti gli articoli devono essere di questo genere, anzi è bene che alcuni siano semplicemente duri e crudi. Si chiede ai ragazzi di leggere i testi e di trovare i segni di vita bella e di speranza che sono raccolti in essi.

- Un ulteriore passaggio sta nel chiedersi che cosa noi possiamo fare per trasformare/trasfigurare ciò che viviamo tutti i giorni.

- Delle piccole impronte possono essere preparate per essere portate in chiesa: su esse si possono scrivere delle preghiere di richiesta.

\* In alternativa al lavoro con i giornali, specie con i ragazzi più piccoli, si può pensare di far loro disegnare il mondo come lo sogna Dio. L'incontro così prevede la lettura del testo e un primo lavoro su di esso, il disegno del mondo nuovo, la presa di coscienza che vedere quel mondo nuovo, che Dio sogna, può orientare i nostri passi ogni giorno.



## La preghiera

Signore Gesù,  
che cammini nel mondo  
vedendo attorno a te i segni del Regno di Dio,  
aiutaci ad avere uno sguardo  
che sa cogliere la bellezza nella vita degli altri.

Signore Gesù,  
che cammini nel mondo  
realizzando relazioni nuove e autentiche,  
che stai dalla parte dei poveri,  
che aiuti a rinascere nel perdono,  
aiutaci ad anticipare, nel nostro quotidiano,  
il sogno di Dio e nostro per tutti gli uomini.

Signore Gesù,  
che cammini nel mondo  
sapendo che incontrerai anche la fatica e il dolore,  
ma ti lasci guidare dalla fiducia nel Padre,  
aiutaci a vivere con sogni  
capaci di orientare i nostri passi  
e sostieni la nostra speranza.



## 3° SETTIMANA passi di cura

### LA PAROLA

Lc 13,1-9

«Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. <sup>7</sup>Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. <sup>8</sup>Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. <sup>9</sup>Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».

### L'ATTIVITA'

• Il testo che leggeremo domenica durante la messa è un po' più ampio di quello su cui ci concentriamo oggi: l'evangelista Luca accosta una serie di detti di Gesù che interpretano alcuni fatti di attualità e questa piccola parabola. Messi insieme ci permettono di tenere in tensione affermazioni che sembrano contrastare: Dio ci invita alla conversione e questo appello ha dell'urgenza in sé, non si può rimandare al domani il cambiare e il crescere come figli di Dio... perché è una questione di vita o di morte: la vera vita piena di gioia o una vita misera e triste, come da morti. L'altro aspetto è questo: Dio è anche paziente, dona del tempo per cambiare, è un Dio che conosce come siamo fatti, si dà da fare per permetterci di cambiare. Urgenza e pazienza così stanno as-



sieme e ci permettono di dare voce a molte cose che viviamo.

Ci piace pensare che Gesù sia il vignaiolo che insiste presso il padrone dell'albero di fichi perché abbia pazienza e soprattutto manifesta una cura straordinaria per quella pianta. La pazienza di Dio non è fatta di attesa passiva, di un "aspettiamo e vediamo che cosa capita". Dio non solo spera che noi ci convertiamo all'amore, ma anche si mette all'opera. E' dentro una relazione di cura e custodia molto concreta (lo zapperò, metterò il concime e osserverò il suo crescere) che ci immaginiamo di essere anche noi quando sentiamo l'appello alla conversione: abbiamo Dio come alleato, come colui che nutre con la sua parola e con la sua presenza il nostro crescere, che ci affida a mani capaci di sostenere la nostra libertà.

I passi che vogliamo imparare anche noi a fare in questa settimana sono per questo passi di cura e di attenzione verso le persone che sono attorno a noi. E' su questa strada che Gesù ci spinge ad andare, con quanto la fantasia ci può suggerire: dal ricordare nella preghiera qualcuno, al mettersi in gioco con gesti più concreti.

• Per vivere tutto un incontro con al centro il Vangelo di questa domenica proponiamo:

- Con i più piccoli si possono offrire loro delle immagini di un seme, di un uovo, di un cagnolino e si chiede che vengano elencate e descritte tutte le azioni che si devono fare perché quel seme, quell'uovo, quel cagnolino possano diventare un albero, una gallina, un cane adulto.

In alternativa, soprattutto con i più grandi, si può chiamare un contadino o un appassionato di lavori in campagna, perché descriva la cura con cui segue le piante e gli animali che ha perché possano crescere e svilupparsi.

- Si legge il brano del Vangelo. Ci si rende subito conto che Gesù non sta parlando di piante e animali, ma delle persone. La cura che viene messa per quel fico che da ormai tre anni non produce frutti ci parla della pazienza e della cura che Dio ha per gli uomini e per ciascuno di noi. Tutto quello che ci siamo detti su quello che serve per far produrre frutti a una pianta, dovrebbe rendere ancora più evidente la cura che occorre offrire alle persone perché possano crescere e cambiare.

- Per tornare alla propria vita, si presenta ai ragazzi un vassoio pieno di terra con delle sagome di cartone, piantate con un bastoncino. Ogni sagoma è

un ragazzo. Su quella sagoma è invitato a scrivere: che cosa sto cercando di cambiare e di far crescere in me? Chi mi sta aiutando? Come?

Se lo si ritiene opportuno, le sagome possono invece diventare le diverse persone di cui i ragazzi vogliono prendersi cura. Su di esse vengono segnati gli atteggiamenti e le azioni concrete che vengono fatte per aiutare queste persone a crescere e a cambiare.

- Sulle impronte da portare in chiesa si possono mettere i nomi di tutte le persone di cui ci vogliamo ricordare in questa domenica.

\* Il tema della pazienza e della cura tenace può essere ben sviluppato anche da dei testimoni, come un operatore di comunità o uno degli ospiti passati per essa.



## La preghiera

Di chi avere cura, Signore Gesù?  
Di chi occuparsi con la pazienza  
e la concretezza che caratterizzano  
il tuo modo di agire verso tutti gli uomini?

Mi chiedi di avere cura di me, della mia vita,  
delle mie risorse e delle mie fatiche  
perché possa realizzare in me  
l'immagine di figlio di Dio.

Mi chiedi di avere cura delle persone che amo,  
e mi chiedi di farlo con la delicatezza  
e la tenacia che erano le tue.

Mi chiedi di avere cura  
di ogni persona che incontro,  
perché questo è il modo più bello che ho  
di annunciare come è Dio:  
un Padre che ha a cuore la vita di tutti,  
ma proprio tutti,  
gli uomini del mondo.

## 4° SETTIMANA

# passi di festa

### LA PAROLA

Lc 15,1-3.11-32

<sup>1</sup>Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. <sup>2</sup>I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

<sup>3</sup>Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. <sup>12</sup>Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. <sup>13</sup>Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. <sup>14</sup>Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. <sup>15</sup>Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. <sup>16</sup>Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. <sup>17</sup>Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! <sup>18</sup>Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; <sup>19</sup>non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. <sup>20</sup>Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. <sup>21</sup>Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. <sup>22</sup>Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. <sup>23</sup>Prendete il vitello grasso,

ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, <sup>24</sup>perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

<sup>25</sup>Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; <sup>26</sup>chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. <sup>27</sup>Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. <sup>28</sup>Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. <sup>29</sup>Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. <sup>30</sup>Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. <sup>31</sup>Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; <sup>32</sup>ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».





## L'ATTIVITA'

• Quanta fretta ha questo padre di accogliere il proprio figlio e di far festa: non lo lascia neppure arrivare a casa e già gli corre incontro, mosso da compassione profonda; prima che l'altro si possa spiegare lo ha già abbracciato e baciato; non permette neppure al figlio di dire tutto quello che aveva pensato e già dà gli ordini ai servi perché la festa sia una festa come si deve. Il protagonista assoluto della seconda parte del vangelo è il padre, con tutto quello che gli passa nel cuore e con quello che fa: offre di nuovo, quasi in maniera testarda, la propria relazione con questi due giovani che, in modi diversi, rifiutano di vivere con lui da figli: uno, chiedendo l'eredità, lo aveva dichiarato come morto; l'altro non sa uscire da un rapporto fatto di dare e avere ed è chiuso alla fraternità. E' un padre con il cuore in festa per questo figlio che è tornato alla vita, una festa che non può aspettare neppure che arrivi l'altro figlio, tanto è evidente in sé il motivo per il quale si è nella gioia. E' la festa dentro la quale dovrebbero entrare tutti perché è la festa della vita nuova.

C'è da chiedersi che tipo di effetto ha avuto sul figlio più giovane l'accoglienza che il padre gli ha riservato e la festa: lui che era ritornato anche per fame, si ritrova a vivere qualcosa che è ben diverso dall'essere ridotto a servo; nella sua idea di giustizia doveva essere punito per quello che aveva fatto. L'accoglienza e la festa gli permettono invece di ritrovare fino in fondo che cosa significa essere perdonato. E' la festa che per certi versi produce nel suo cuore un perdono vero, che è vita rinnovata.

• Se si sceglie di dedicare tutto l'incontro di catechesi a lavorare attorno al testo del Vangelo:

- Si dividono i ragazzi in gruppi di tre/quattro. Ogni gruppo ha a disposizione dei pennarelli e delle strisce di carta. Il catechista porrà una domanda e ogni gruppo cercherà di scrivere più risposte possibili, una per foglio. La domanda è: Quando Dio fa festa nel suo cuore?

Quando pare opportuno, si ferma il tempo e si confrontano le risposte.

- Si legge il testo di Lc e ci si concentra soprattutto sulla festa. Alcune domande (perché il padre fa festa? che effetto ha sul figlio minore? perché il figlio più grande non va alla festa?) possono aiutare a com-

prendere meglio il testo stesso. Il passo successivo consiste nel confrontare le risposte scritte prima con quanto ci dice il Vangelo.

- A questo punto si chiede ai ragazzi di scrivere altre risposte su delle striscioline di carta colorata; la domanda questa volta è: Dio ha il cuore in festa quando io...

Con tutte le striscioline si compongono degli anelli e quindi dei festoni da appendere alle pareti e inizia una piccola festa (ricordarsi di portare del cibo!) in cui la gioia di Dio diventa la gioia di tutti.

- Sulle impronte da preparare per la messa si possono mettere alcuni motivi di lode a Dio.

## La preghiera

E' stata festa, Signore Dio, per te quando hai creato il mondo e l'uomo e hai riempito ogni cosa con il tuo spirito di vita.

E' stata festa, Signore Dio, per te quando hai stretto alleanza con Abramo e in lui con ogni uomo della terra, e ti sei fatto conoscere come il Dio amico.

E' stata festa, Signore Dio, per te quando hai liberato il tuo popolo dalla schiavitù, anche quella che si porta nel cuore, e ti sei mostrato come colui che è dalla parte del povero e dei piccoli.

E' stata festa, Signore Dio, per te quando il Tuo Figlio, si è fatto uomo, e ci ha fatto conoscere il tuo volto di Padre.

E' stata festa, Signore Dio, per te soprattutto quando il Cristo ha vinto la morte e ha donato la speranza a tutti gli uomini e ci ha insegnato ad amare in pienezza.

E' festa, Signore Dio, per te quando ritrovo il tuo volto di Padre, mi riapro alla bellezza del mondo e dei fratelli, mi lascio raggiungere ancora dal tuo perdono, non misuro più le volte che amo.

## 5° SETTIMANA passi di perdono

### LA PAROLA

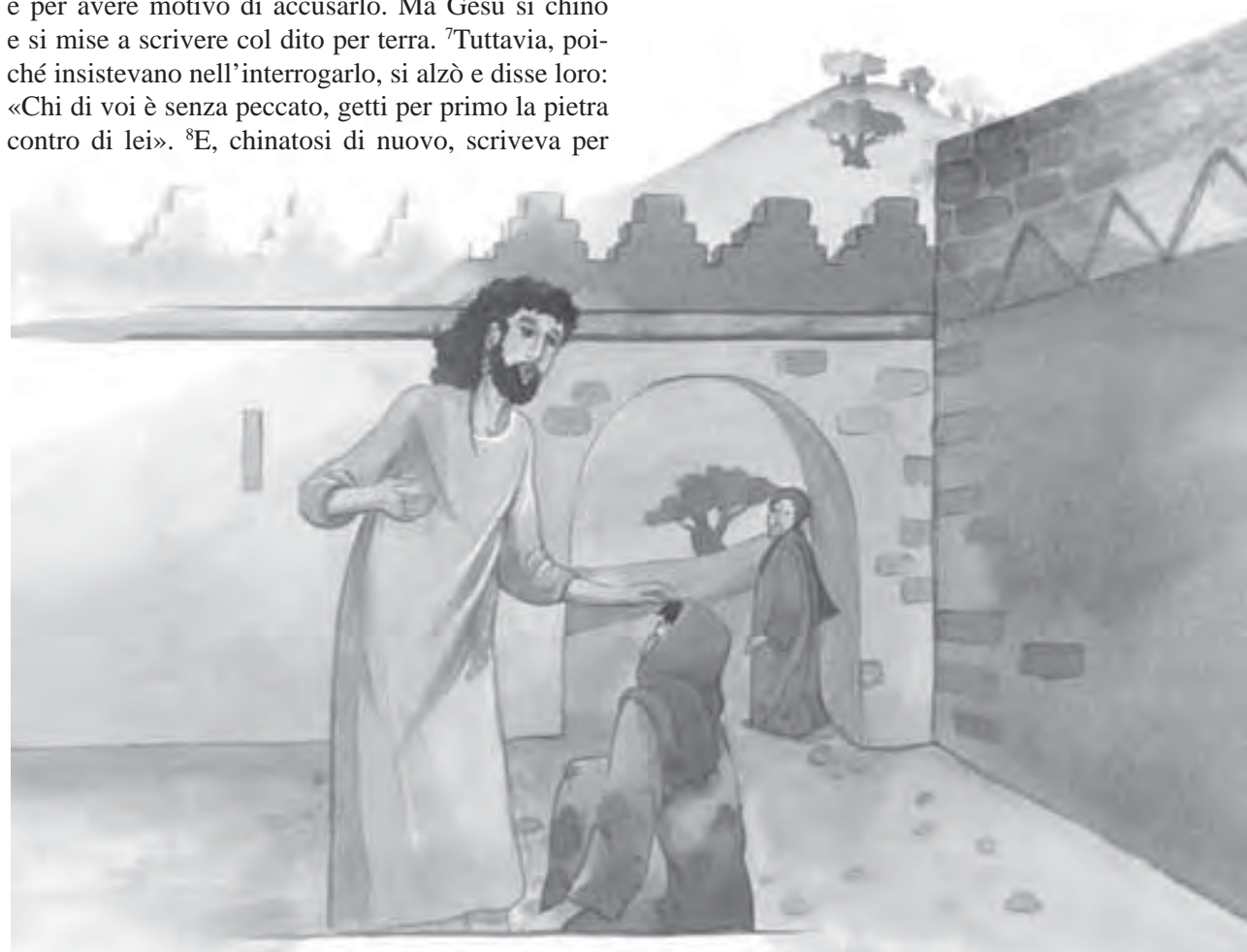
Gv 8,1-11

<sup>1</sup>Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. <sup>2</sup>Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. <sup>3</sup>Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e <sup>4</sup>gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. <sup>5</sup>Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». <sup>6</sup>Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. <sup>7</sup>Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». <sup>8</sup>E, chinatosi di nuovo, scriveva per

terra. <sup>9</sup>Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. <sup>10</sup>Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». <sup>11</sup>Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

### L'ATTIVITA'

• Ci possiamo immaginare, senza tradire il testo, come sono i sentimenti della donna trascinata davanti a Gesù. Probabilmente è terrorizzata, sa di rischiare una condanna a una morte terribile; forse spera e con il suo sguardo cerca di implorare pietà. O forse è rassegnata, di fronte al dolore della sua vita e di fronte a quello che sta capitando: di fondo lei e



la sua vita e il dramma che il suo peccato svela non sono al centro, lei è semplicemente il pretesto con il quale si cerca di incastrare Gesù. Attorno a lei ci sono anche una violenza e rabbia che non centrano con lei. E' sola, ma ben presto si accorge di non esserlo: è restituita a una fraternità profonda che diventa compassione e possibilità di rinascita. Per questo gli accusatori se ne vanno: anche loro sono messi di fronte alla verità della loro vita, alla loro fragilità e alla voglia di rinascere che sono di tutti gli uomini. Finalmente è sola con Gesù e riceve il perdono nella forma più bella: gratuito e senza nessuna condizione. Non c'è confessione di colpa, non c'è espressione di pentimento, non c'è promessa di voler cambiare... tutto questo verrà dopo, per ora c'è il perdono e basta, in uno sguardo che ridona fiducia in pieno, che proietta in avanti e restituisce alla vita.

I passi sui quali Gesù ci invita oggi sono in due direzioni complementari: ci invita a crescere nella nostra capacità di perdonare, come ha fatto lui. Perdonare non è dimenticare, è sapere fino in fondo che si è stati feriti ma che si è disposti a ridare fiducia, senza condizioni.

Ci invita anche a recuperare le esperienze in cui noi stessi siamo stati perdonati, in cui noi abbiamo sperimentato la nostra fragilità e la forza del perdono. Questo aiuta a crescere nella compassione e nella capacità di aiutare gli altri a rinascere. Il perdono che Dio ci dona è per questo una sorgente straordinaria di perdono per gli altri, perché è l'esperienza più radicale e completa che aiuta a capire cosa significa essere perdonati e resi di nuovo degni di fiducia.

• Un incontro intero su questo testo, potrebbe avere questi passaggi:

- Si legge e si rilegge il testo, chiarendo i vari dubbi e domande che ci possono essere circa la comprensione del testo. Si dividono i ragazzi in gruppetti e si chiede loro di precisare quali sono, per i diversi personaggi, gli stati d'animo e come si evolvono lungo il racconto.

Assieme si raccolgono le varie risposte e si scelgono alcuni volontari che con un mimo (quindi senza l'uso delle parole) mettano in scena i diversi personaggi con i sentimenti che provano e con le intuizioni che hanno dentro di sé.

Alla fine, si può cercare di riassumere quanto vissuto attorno a una domanda del tipo: nel brano ascoltato, che cosa è il perdono che Gesù offre e che cosa fa nascere nella vita di una persona?

- Un ulteriore passaggio può essere fatto dentro la propria esperienza personale. Ciascun ragazzo è invitato a ripensare alla propria esperienza di perdono (dato o ricevuto) e è invitato a fare un nuovo mimo, che questa volta dica i propri sentimenti e le proprie intuizioni.

- Sulle impronte da portare a messa si possono scrivere delle brevi invocazioni di perdono.

\* Con i più grandi potrebbe essere interessante trovare o leggere alcune testimonianze che raccontano del perdono, per vedere quali sono i passi che uno compie per perdonare.



## La preghiera

Il tuo cuore, Padre,  
non ha difficoltà a perdonare;  
la tua tenerezza è grande  
e la tua fiducia nell'uomo si rinnova  
ad ogni istante.

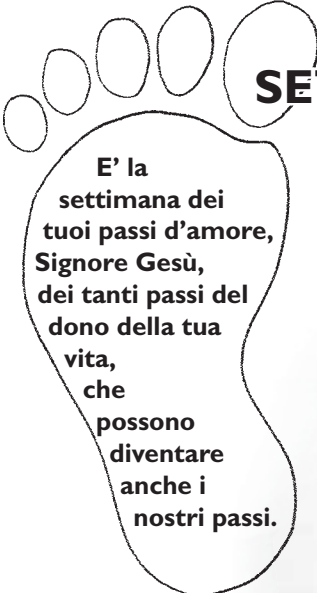
Il tuo cuore, Padre,  
non si è arreso di fronte al male  
che segna la vita dell'uomo  
e hai mandato il tuo Figlio  
a darci la certezza del tuo perdono  
e la forza per camminare  
in una vita nuova.

Il tuo cuore, Padre,  
gioisce ogni volta che anche noi,  
ci affidiamo a te,  
feriti e pieni di speranza.

Il tuo cuore, Padre,  
gioisce ogni volta che anche noi,  
riusciamo a perdonare e a ridare fiducia  
ai nostri fratelli.

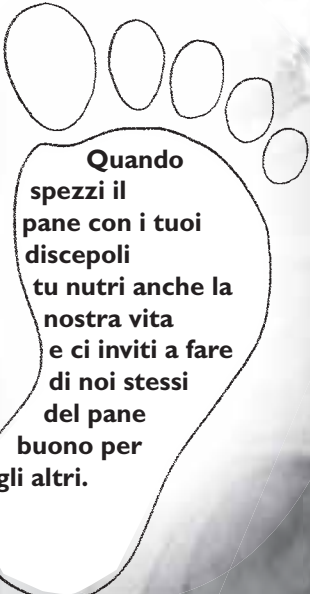


## SETTIMANA SANTA *passi di dono*

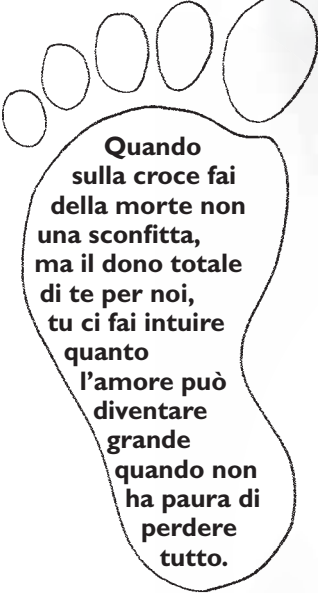


**E' la settimana dei tuoi passi d'amore, Signore Gesù, dei tanti passi del dono della tua vita, che possono diventare anche i nostri passi.**

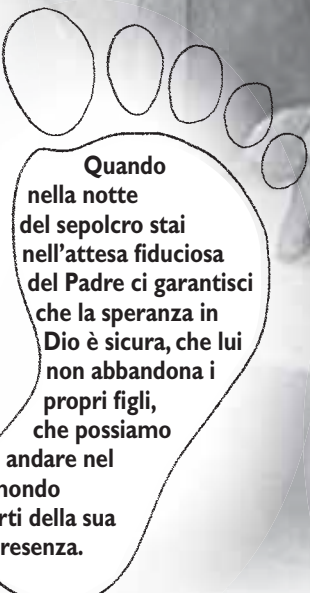
Il giorno di Pasqua invitiamo i ragazzi e le famiglie a vivere un piccolo momento di preghiera. Quella sotto riportata può essere trascritta in una serie di piedini collegati l'uno con l'altro, come da disegno.



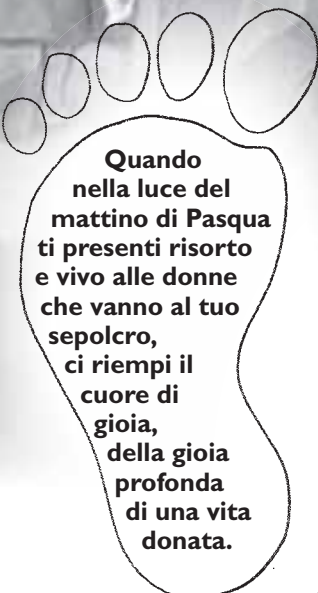
**Quando spezzi il pane con i tuoi discepoli tu nutri anche la nostra vita e ci inviti a fare di noi stessi del pane buono per gli altri.**



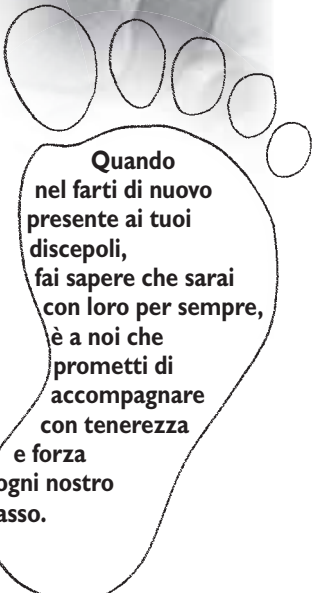
**Quando sulla croce fai della morte non una sconfitta, ma il dono totale di te per noi, tu ci fai intuire quanto l'amore può diventare grande quando non ha paura di perdere tutto.**



**Quando nella notte del sepolcro stai nell'attesa fiduciosa del Padre ci garantisci che la speranza in Dio è sicura, che lui non abbandona i propri figli, che possiamo andare nel mondo certi della sua presenza.**



**Quando nella luce del mattino di Pasqua ti presenti risorto e vivo alle donne che vanno al tuo sepolcro, ci riempi il cuore di gioia, della gioia profonda di una vita donata.**



**Quando nel farti di nuovo presente ai tuoi discepoli, fai sapere che sarai con loro per sempre, è a noi che prometti di accompagnare con tenerezza e forza ogni nostro passo.**

## ITINERARIO DI CATECHESI DEGLI ADULTI

# Chiamati a servire

Queste schede per la catechesi degli adulti continuano il percorso, iniziato in tempo di Avvento, sul tema delle vocazioni e dei ministeri nella comunità, così come sono sviluppati nel Piano Pastorale di quest'anno.

Se in Avvento la proposta si concentrava sul mistero della vocazione cristiana, ora, per il tempo di Quaresima, viene ripresa la seconda parte del Piano che sviluppa la riflessione sulla ministerialità. Sono così proposti quattro incontri, con questa scansione:

1. Chiamati ad «edificare il corpo di Cristo»
2. Chiamati a mettere a frutto i doni ricevuti
3. Chiamati a “servire”
4. Chiamati a riconoscere e fare spazio a nuovi ministeri

Le schede hanno la stessa struttura di quelle proposte in Avvento. Un incontro potrebbe avere questo sviluppo:

- si vive un momento di preghiera iniziale da fare assieme: quella proposta è tratta dalla preghiera per l'anno pastorale. Si può anche aggiungere un canto, che in genere aiuta a entrare in un clima di preghiera e di ascolto.
- si enunciano l'obiettivo e il riferimento al Piano Pastorale;
- si leggono subito un brano della Parola di Dio e una testimonianza, senza spiegazioni previe sul testo e sulla testimonianza.
- si lascia il tempo per il lavoro personale, secondo le piste indicate. Non segue lo scambio dopo il lavoro personale, ma si rimanda il tutto al momento di confronto previsto dopo l'approfondimento. Aprire il dialogo adesso potrebbe occupare troppo tempo e non lasciare spazio a un confronto illuminato dalla Parola.
- si legge l'approfondimento, che è strutturato in due parti: una sulla Parola di Dio e un'altra che cerca di evidenziare il collegamento tra la Parola, la testimonianza e l'obiettivo dell'incontro.

Ci rendiamo conto che vi sono molti stimoli: lasciamo ad ogni animatore e gruppo di adulti la scelta di quali elementi accentuare maggiormente.

- si lascia spazio al confronto e al dialogo, sulle domande proposte (si può scegliere di concentrarsi anche su una sola domanda), o recuperando anche il lavoro personale.
- si termina l'incontro con una preghiera finale.

Ogni animatore del gruppo provveda il materiale necessario per l'incontro. Ricordiamo che le schede sono disponibili nel sito della nostra Diocesi, alla pagina: [www.diocesivittorioveneto/sp/catechesi\\_dwn.asp](http://www.diocesivittorioveneto/sp/catechesi_dwn.asp)



*L'Ufficio Catechistico Diocesano*

# 1. Chiamati ad «edificare il Corpo di Cristo»

*Non solo alcuni, ma tutti i membri della Chiesa sono chiamati all'edificazione del corpo nell'unità, e questo avviene mediante il servizio reciproco. S. Paolo non specifica in che cosa consista tale servizio, ma sembra farci capire che esso già consiste nel fare tutto quello che si può e si deve per costruire e conservare la Chiesa nell'unità; ciascuno secondo la propria condizione e per il fatto di essere una delle membra del corpo. (PPD p.45)*

## Obiettivo

Comprendere che tutti sono partecipi della grazia di Cristo; che i ministeri specifici servono a far crescere la Chiesa intera nella sua identità di servizio e nel suo compito di servizio.



### Per pregare

○ Dio, nostro Padre, pieno di bontà e misericordia, noi ti ringraziamo per l'amore con il quale ci hai unito per sempre a Cristo tuo Figlio nel sacramento del Battesimo.

Tu dall'eternità ci hai voluti e amati; hai pronunciato con amore il nostro nome; ci hai creati per la comunione con te.

Con stupore e riconoscenza riconosciamo che ci hai chiamati, con una vocazione santa, ad essere tuoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo. Aiutaci a riconoscere questo dono e a corrispondervi con fedeltà.

*(dalla preghiera per l'anno pastorale)*



## In ascolto della Parola e della vita

Ef 4,7-13

<sup>7</sup>A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. <sup>8</sup>Per questo è detto:

*Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

<sup>9</sup>Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? <sup>10</sup>Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.

<sup>11</sup>Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, <sup>12</sup>per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, <sup>13</sup>finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.



## Testimonianze

Caro don Matteo,

mi sono decisa a scriverti per meglio esprimere ciò che penso da tanto tempo. Quando ho cominciato a fare la catechista non avrei mai immaginato di accumulare, lungo questi anni, tutti gli impegni che ora mi ritrovo. Quasi ogni giorno un incontro o una riunione. Il lunedì la formazione delle catechiste, il martedì il gruppo missionario, il mercoledì nei tempi forti la catechesi per gli adulti, il pomeriggio del giovedì accompagno il mio gruppo di terza media per la cresima. E così di seguito! Infatti faccio parte del Consiglio pastorale e del comitato che gestisce la festa patronale. Inoltre mi hai anche chiesto di dare una mano al gruppo liturgico e durante quest'anno sai quanto tempo e impegno ho profuso per collaborare all'organizzazione delle missioni popolari. Non saprei completare l'elenco visto che mi interPELLI ogni qual volta che c'è una necessità, dall'addobbo della chiesa per le prime comunioni all'organizzazione del Grest. Tra parentesi non ti racconto delle situazioni che vengono a crearsi in casa con marito e figli, oltre a dover badare ad un lavoro. Ogni tanto, con altre quattro o cinque, le solite facce che si ritrovano un po' dappertutto, ci interroghiamo sconolate. C'è convinzione nelle cose che facciamo, ma ci chiediamo come mai altri non si rendono disponibili piuttosto che stare solo a guardare e criticare. Perché la nostra comunità non è capace di maggior vivacità ed è sempre disposta a delegare? Perché tanti non si rendono conto che il tempo e le competenze per l'impegno comunitario sono alla loro portata? Domande che faccio a te e a me, ma che vorrei far sentire a tutti.

Rosanna

All'attenzione del parroco

Sono un parrocchiano che vorrebbe far sentire la sua voce. Da quando sono sposato, cioè da dodici anni, abito in questa parrocchia alla quale mi sento legato. Ritengo di avere una fede sufficientemente radicata pur con i suoi alti e bassi. Per quanto riguarda la partecipazione attiva alla vita della comunità posso dire di stare alla finestra anche se mi piacerebbe fare qualcosa. All'inizio volevo capire, essendo nuovo dell'ambiente. Poi, col tempo, mi sono reso conto che esiste una specie di monopolio dove i pochi fanno tutto: prendono le decisioni, animano i gruppi, sono responsabili delle mille attività. Da una

parte ammiro queste persone per la loro grande dedizione, ma dall'altra mi chiedo se in questo modo sia possibile costruire insieme la comunità. Mi sembra, infatti, che ci sia veramente poco spazio per chi vuole offrire un contributo e ne ho avuto la prova quelle poche volte che ho cercato di dire la mia in occasione dei sacramenti dei miei figli. La partecipazione viene sollecitata solo a parole, ma appena qualcuno è intenzionato seriamente ad impegnarsi i suoi entusiasmi vengono spenti, soprattutto se propone qualcosa di diverso e di alternativo. Gli unici appelli veri riguardano le iniziative dove è necessaria la manovalanza. Penso siano tante le persone che vivono questa mia situazione e che trovano difficile farsi avanti. Probabilmente l'attuale gruppo dirigente dovrebbe porsi qualche punto interrogativo. Mi scuso dello sfogo, ma lo ritenevo necessario.

un parrocchiano di riserva

## Per accogliere Parola e vita

*Lavoro personale*

Dopo aver ascoltato il testo del Vangelo e le due lettere ci diamo alcuni minuti di lavoro personale. In silenzio rileggo i testi sottolineando ciò che mi colpisce. *Provo a confrontare la mia esperienza ecclesiale con le lettere. Ci sono aspetti in cui mi riconosco? Mettendo in parallelo il testo di Paolo con le lettere e la mia esperienza a quali considerazioni sono sollecitato/a?*

## Per approfondire

*Il testo biblico*

*L'origine della grazia multiforme (v. 7-10)*

Si inizia con una affermazione nitida: «A ciascuno di noi...». Dicendo «ciascuno di noi», si intende la totalità di coloro che compongono la Chiesa, nella loro singolarità, nessuno escluso.

La «grazia» che viene data da Dio a ciascuno consiste nella modalità concreta con cui ciascuno esprime in sé e per gli altri il dono di Dio. In altre parole, essa è il dono di Dio che prende forma in un servizio concreto, in modo tale che compiere quel servizio significa partecipare alla grazia di Dio (cfr. Ef 3,2.7.8; 2Cor 8,4): «abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi» (Rm 12,6). Ora tale grazia "ministeriale" è propria dei cristiani in quanto tali: divenire discepoli e appartenere alla comunità



significa anche essere partecipi, ciascuno a modo proprio, della grazia, ossia riconoscere che ciascuno ha un servizio proprio da offrire. Infine si precisa che il dono della grazia è commisurato al dono fatto da Cristo: non è un prodotto del nostro impegno né uno spazio da conquistare, ma proviene unicamente dalla gratuità di Dio, ha in Cristo il principio e la ragione del fatto che è partecipata a tutti i cristiani e che si diversifica in essi.

*La varietà dei doni ministeriali (v. 11)*

Riprendendo il tema del dono, la lettera offre una esemplificazione delle diverse forme che assume la grazia ministeriale. In collegamento con il versetto precedente, all'origine dei ministeri è posto unicamente il Cristo risorto, Colui che «ascese al di sopra di tutti i cieli».

In altri passi del Nuovo Testamento, il dono di Cristo asceso al cielo è essenzialmente lo Spirito (cfr. in particolare At 1,8; 2,33). La lettera agli Efesini appare fortemente centrata su Cristo ed evidenzia perciò il suo ruolo attivo lasciando implicita l'azione dello Spirito, da cui i ministeri sono suscitati e animati.

Che la lista sia esemplificativa e non esaustiva, lo si desume chiaramente dal confronto con altre liste di funzioni e di carismi ecclesiali (cfr. 1Cor 12,28; Rm 12,6-8), che sono più ampie e parzialmente diverse. Sembra che nel nostro testo si siano raccolti quei ministeri che hanno avuto un ruolo importante per la nascita e la costituzione della Chiesa come comunità

fondata sull'accoglienza del Vangelo di Cristo. Tutti, infatti, sono legati al ministero della Parola. In ogni caso, questo versetto non intende precisare le competenze specifiche di questo gruppo di ministeri, né vuole proporlo come un gruppo autonomo e isolato dalla comunità; tali ministeri non esauriscono la grazia che è stata data a ciascuno di noi. Al contrario, la loro presenza è destinata proprio a favorire l'identità della Chiesa intera chiamata a servire come Cristo.

*Lo scopo dei ministeri (v. 12)*

Queste figure ministeriali legate alla Parola hanno qui un compito preciso: devono aiutare tutti i cristiani (letteralmente, i "santi") ad avere un "equipaggiamento" adeguato per esercitare i ministeri loro donati da Cristo. E' infatti sempre la Parola evangelica (variamente testimoniata, trasmessa, annunciata, insegnata) il criterio fondamentale di riferimento.

L'obiettivo finale sta quindi nell'edificazione del corpo di Cristo. Se ci sono ministeri distinti, essi sono dati comunque alla comunità e hanno il compito di consentire e favorire che l'identità battesimale di ciascuno cresca, contribuendo così con il proprio servizio all'edificazione della Chiesa stessa.

Punto di arrivo infatti è una comunità adulta, dove la molteplicità dei doni si presenta insieme alla loro composizione armonica. Per indicare ciò, si usa una doppia metafora: quella architettonica («edificare») e quella fisiologica («corpo»). I due termini, insieme, indicano molto bene l'idea di una crescita graduale, ordinata, non improvvisata, sviluppata e articolata in vari elementi (membra), ma in ultima analisi qualificata dal legame essenziale con Cristo (cfr. anche 2,19-22).

Ciò che qui si afferma è l'identità "tutta di servizio" della Chiesa nel suo insieme, assunta da ciascun membro in diversi modi (secondo la propria partecipazione alla grazia del servizio), senza che ciò porti a frammentazioni che disgregano o a differenze che creano discriminazioni tra tutti. Paolo stesso non rivendica come apostolo una sua superiorità, ma presenta la sua autorità dicendosi collaboratore dei credenti per il ministero della grazia a lui affidato (3,2,7; 2Cor 1,24; 4,5; 1Ts 2,7 cfr. anche 1Pt 5,3).

*Il dinamismo di crescita del corpo di Cristo (v. 13)*

L'ultimo versetto mette in evidenza il tema della crescita. Il compimento del ministero per l'edificazione della Chiesa è orientato ad una meta precisa, che coinvolge tutti: «finché arriviamo tutti ...». In

altre parole, la comunità cristiana, articolata nella varietà di funzioni, carismi, ministeri, non mira a trovare un equilibrio statico e intoccabile tra le parti, ma sviluppa un dinamismo di crescita che la tiene in movimento, secondo la collaborazione e l'energia che ogni membro mette a disposizione nella carità. Questa immagine dinamica è confermata anche dai v. 15-16: «vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità».

Se sappiamo che la crescita sarà compiuta definitivamente solo al termine della storia, il testo ci rimanda alla necessità per il presente di una maturazione comunitaria. Questa crescita concerne «tutti» (v. 13), «tutto il corpo» (v. 16): non è pensabile che ogni cristiano miri ad una perfezione individuale.

Le tre direttrici di crescita indicate dal versetto 13 (unità della fede e conoscenza del Figlio di Dio, l'uomo perfetto, la pienezza di Cristo) ci dicono, nello stesso tempo, la sorgente dalla quale vengono i doni dati ai singoli cristiani e la meta verso la quale tendere: i diversi ministeri sono per ricomporre l'unità e la pienezza che sono di Cristo.

## Il messaggio

• *Tutti per una Chiesa che è servizio; servizio non è semplicemente fare*

Il testo della lettera ci invita a riconoscere che a tutti «è stata data la grazia» e che, quindi, tutti sono coinvolti e impegnati in prima persona per «l'edificazione del corpo di Cristo». La salvezza di Cristo raggiunge tutti e vuole riempire tutto; perciò colui che accoglie il Vangelo di Cristo è chiamato a mostrare, nella sua originalità, la ricchezza effettiva della salvezza, per il raggiungimento della pienezza di Cristo.

Ne derivano alcune consapevolezza che hanno a che fare con il volto di Chiesa che vive il servizio come sua identità profonda: ognuno è chiamato a mettere a disposizione le sue capacità in termini di servizio e non di protagonismo; ognuno è chiamato a riconoscere la bellezza del servizio che altri possono vivere; il servizio non è attivismo esasperato, perché vivono il proprio servizio per l'unità anche coloro che per situazioni di malattia, di handicap, di debilitazione, non possono essere "efficienti" secondo il



metro umano. C'è un modo più ricco di pensare il servizio secondo quanto Cristo propone.

• *Tutti sotto la stessa Parola, tutti senza clericalismi*

Tra i vari doni che Cristo dà alla Chiesa, vi sono alcuni ministeri che hanno proprio il compito di garantire l'unità della Chiesa e di rendere possibile il vivere il servizio di tutti secondo il Vangelo di Cristo. Sono quelli legati alla Parola: i missionari, i pastori e i maestri guidano le Chiese mantenendole radicate sulla testimonianza degli apostoli. Essi aiutano gli altri ministeri a ritrovare il servire che è di tutta la Chiesa, servire che sgorga dalla Parola di Cristo e che continuamente si confronta con essa. In tal modo essi stessi sottostanno alla Parola.

Il rischio a volte, per le nostre comunità, è quello di cadere in un "clericalismo": essere aiutati a essere fedeli alla Parola non significa essere "agli ordini di qualcuno" e i ministeri dei singoli non sono una "copia ridotta" del modo di essere e di vivere del prete o dei religiosi. Non si vuole misconoscere la specificità di alcuni ministeri portanti, ma si desidera evitare una interpretazione che esautori o sospenda la responsabilità di ciascuno nel vivere un servizio per la comunità.



• *Tutti in crescita per una nuova esperienza di salvezza*

La Chiesa che risulta da questo testo presenta una forma dinamica e in movimento. La maturazione comunitaria verso la pienezza di Cristo non porta ad una stasi, ma ad una incessante valorizzazione di quei servizi che sono resi possibili dalle ricchezze personali e dalle necessità storiche.

Di più: questa maturità che siamo chiamati a riscoprire, espressione della salvezza ritrovata oggi e portata a tutti gli uomini, non è pensabile come un ideale da raggiungere individualmente. Per quanto ciascuno sia direttamente responsabile solo di sé, dobbiamo riconoscere che non siamo buoni cristiani se lo siamo volutamente da soli, per conto nostro, magari rifugiandoci in un gruppo di appartenenza, solo nel quale esiste, a nostro giudizio, il vero modo di essere cristiani. In realtà, a tutti è stata data la grazia, tutti sono chiamati a farla fruttificare come servizio, da tutti viene offerto un contributo per edificare il corpo di Cristo: sono queste le disposizioni e gli atteggiamenti da coltivare, per arrivare tutti «all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, con una crescita che tende alla pienezza di Cristo».

## Per tornare alla vita

*Scambio in piccoli gruppi.*

- Penso alla mia esperienza di vita ecclesiale: cosa significa per me, sia a livello di fede che a livello pratico, riconoscermi coinvolto/a nell'edificazione della Chiesa?
- Alla luce dell'approfondimento, cosa mi parrebbe opportuno rispondere a Rosanna e al parrochiano di riserva circa la loro idea di comunità cristiana e di Chiesa?
- Ci sono aspetti di quanto approfondito che mi paiono particolarmente significativi per il momento ecclesiale che stiamo vivendo, in particolare nella nostra comunità?



## Preghiera finale

E' vero, Signore, che se tu non sei con coloro che faticano a costruire è vano il loro lavoro, è fragile ciò che edificano.  
E' vero, Signore, che solo tu sei la pietra angolare sulla quale ogni costruzione cresce ben ordinata, per essere tempio santo.  
E' vero, Signore, che tu hai messo nelle nostre mani la costruzione del mondo e l'edificazione della Chiesa; che ci hai affidato l'annuncio del Vangelo di Salvezza.  
Fa', o Signore, che nella danza della nostra e tua libertà, possiamo essere strumenti docili nelle tue mani per realizzare assieme il tuo Regno.



## 2. Chiamati a mettere a frutto i doni ricevuti

*Possiamo intendere i ministeri come i modi, diversi e complementari, con i quali ogni battezzato è spinto dallo Spirito di Gesù a vivere i doni che ha ricevuto, in atteggiamento di servizio, cioè di condivisione e di dono agli altri: la vita, la fede, la stessa vocazione personale, le qualità e doti individuali... (PPD p.46)*

### Obiettivo

Riconoscersi destinatario e responsabile dei doni ricevuti e aprirsi alla ricchezza dei doni degli altri.



### Per pregare

○ Dio, nostro Padre, pieno di bontà e misericordia, noi ti ringraziamo per l'amore con il quale ci hai unito per sempre a Cristo tuo Figlio nel sacramento del Battesimo.

Tu dall'eternità ci hai voluti e amati; hai pronunciato con amore il nostro nome; ci hai creati per la comunione con te.

Donaci, o Padre, di renderci disponibili alla personale vocazione che Tu rivolgi a ciascuno di noi. Tu, Padrone della messe, manda operai che vi lavorino con vero impegno evangelico. (dalla preghiera per l'anno pastorale)

### In ascolto della Parola e della vita

1 Cor 12,1-11

<sup>1</sup>Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell'ignoranza.

<sup>2</sup>Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli



idoli muti. <sup>3</sup>Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anatema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l'azione dello Spirito Santo.

<sup>4</sup>Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; <sup>5</sup>vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; <sup>6</sup>vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. <sup>7</sup>A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: <sup>8</sup>a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; <sup>9</sup>a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; <sup>10</sup>a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. <sup>11</sup>Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.



Testimonianza raccolta per il giornalino parrocchiale

Mi chiamo Borash, sono Albanese, in Italia da 18 anni. Sono sposato, con tre figli ormai cresciuti. Lavoro come muratore per una piccola impresa del paese.

La mia famiglia era originariamente cristiana, ma

come per la grande maggioranza degli albanesi, non ero appartenente ad alcuna religione. Né io, né mia moglie eravamo stati battezzati.

La scelta di diventare cristiani è stata stimolata dal nostro figlio maggiore, quando, forse per non sentirsi diverso dai suoi compagni delle elementari, ha manifestato il desiderio di essere battezzato e ricevere la prima comunione.

Ne abbiamo parlato in famiglia e poi con la catechista di Alex, nostro figlio, e così abbiamo iniziato il nostro percorso per avvicinarci e conoscere il cristianesimo.

Dopo un cammino di circa due anni, nel 2001, io e mia moglie abbiamo ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Sono stati due anni belli: il parroco e una catechista ci hanno aiutato a capire il messaggio del Vangelo, a conoscere ed incontrare Gesù. Siamo anche stati presentati alla comunità parrocchiale che, in quel momento, ci ha accolto con calore.

È stato per noi più difficile il periodo dopo il battesimo. C'era in noi entusiasmo e voglia di essere e vivere davvero da cristiani. Ci sembrava che la comunità fosse un po' sospettosa nei nostri confronti. C'è stato però anche una cosa molto bella per me. Ho chiesto al parroco come potevo essere utile alla parrocchia, cosa potevo fare per essere un membro attivo. Ci ha pensato un po' e poi mi ha presentato alla persona che nella parrocchia è responsabile del centro di ascolto Caritas. Ho cominciato così a partecipare agli incontri e al servizio che il centro offre. Lì ho iniziato e continuo a sentirmi utile. Sono immigrato anch'io e così posso capire, forse meglio degli italiani, le persone che si presentano al centro di ascolto e quindi so aiutarle. Devo dire che è un servizio che presto davvero volentieri e che, alla fine, mi pare di ricevere più che dare.

C'è qualcosa che, però, non capisco e anche mi intristisce. La mia impressione è che, nella parrocchia, ogni gruppo faccia il suo servizio, senza però confrontarsi con gli altri e, talvolta, ponendosi anche in concorrenza. Ma, in fin dei conti, non siamo lì tutti per lo stesso motivo?

Nel cammino di preparazione al battesimo mi erano stati presentati i primi capitoli degli Atti degli Apostoli che raccontano com'era la prima chiesa. Capisco che non sia facile assomigliare alla comunità descritta in quelle pagine, ma forse qualche sforzo in più lo potremmo fare.

*Borash*

## Per accogliere Parola e vita

### *Lavoro personale*

Dopo aver ascoltato il testo del Vangelo e la testimonianza ci diamo alcuni minuti di lavoro personale. In silenzio rileggo i testi sottolineando ciò che mi colpisce. *Provo a confrontare questa testimonianza con il testo di Paolo. A quali considerazioni mi sollecita questo confronto? A cosa mi fa pensare in rapporto con la mia esperienza personale?*

## Per approfondire

### *Il testo biblico*

Il tema dei diversi carismi è particolarmente sentito nella nascente comunità cristiana e costituisce in ogni epoca un segno eloquente della vivacità e della freschezza dell'esperienza cristiana. Riconoscere la loro origine, discernere la loro presenza, maturare un criterio che permetta di valutare la loro corretta espressione, valorizzarne la ricchezza è il compito che da sempre la Chiesa si è data. Il dodicesimo capitolo della prima lettera di Paolo ai Corinzi, rappresenta uno spaccato particolarmente significativo di questa esperienza ecclesiale.

Da quanto viene detto nella sezione della lettera che tratta dei doni spirituali (cap. 12-14) si può ricostruire la situazione dei cristiani di Corinto. Si tratta di una comunità particolarmente ricca di presenze di carismi; Paolo riconosce in questo una manifestazione positiva dello Spirito e un motivo di lode per la comunità (cfr. 1,4-7). Tuttavia, si intravede una tensione presente tra i cristiani proprio in ragione dei carismi che si attribuiscono. Ciò dipende dalla valutazione che i Corinzi danno ai vari doni e dal ruolo che ne deriva all'interno della comunità. Sembra che alcuni carismi siano apprezzati più di altri e vengano visti come dotazioni che esaltano la dignità personale. Tutto questo è causa di divisione all'interno della comunità. Paolo teme che la ricchezza costituita dai doni spirituali possa venire annullata dalla confusione e dal disordine, evidente soprattutto quando la comunità si riunisce in assemblea: si ha l'impressione che le riunioni siano incontri in cui traspare un forte desiderio di protagonismo, per cui tutti parlano senza che ci sia un vero ascolto reciproco (cfr. 14,33.40).

Paolo non contesta né reprime questa ricchezza spirituale, piuttosto si prende cura di offrire un criterio per discernere le differenti manifestazioni e per



un'efficace interazione tra i carismi, così da evitare che proprio quanto è riconosciuto come dono sia deleterio per la comunità.

Il testo presenta una articolazione semplice e chiara.

### 1. *La Signoria di Gesù*

Troviamo all'inizio (v. 1-3), posto in evidenza, il riferimento a Gesù Cristo come criterio di discernimento tra vere e false manifestazioni dello Spirito. La qualità cristiana dei doni spirituali si riconosce perché tutti esprimono il nucleo centrale della fede: a fronte della mutevolezza di altri fenomeni, l'autenticità dei doni dello Spirito porta alla parola che confessa la Signoria di Gesù. È chiaro che non si tratta semplicemente di espressione verbale; quanto Paolo indica qui come criterio di autenticità è l'adesione esistenziale a Gesù Cristo.

### 2. *Tra diversità e unità*

Segue un brano (v. 4-6) che tratta delle diverse manifestazioni e dei vari doni provenienti dal medesimo Spirito: si mette così in evidenza il rapporto tra diversità e unità. In forma ritmata troviamo tre affermazioni circa la diversità dei doni spirituali: siamo di fronte a diversità di: «carismi», «ministeri», «attività», espressioni che appaiono qui come sinonimi; questi vengono ricondotti alla fonte comune, ancora detta in triplice forma: «Spirito», «Signore», «Dio»; il culmine sta proprio nel riconoscere che Dio è colui «che opera tutto in tutti». I doni dello Spirito non vanno intesi come attribuzioni di dignità particolari conferite ai singoli, ma come funzioni che abilitano al servizio secondo lo stile di gratuità che è proprio del Vangelo.

### 3. *Per la salvezza*

Il tema procede poi con un'espressione nuova: «manifestazioni»; e sposta l'attenzione sulla diversità di doni spirituali che è fatta a ciascuno, ma sempre per l'utilità (v. 7). La manifestazione dello Spirito avviene in forma personale e in vista del bene. Non è qui esplicitato che si tratti dell'utilità comune, come invece si afferma in altri passi; si dice tuttavia che il dono personale ha come fine quel bene che ultimamente coincide con la salvezza (cfr. 10,33).

Segue quindi l'elenco di nove diversi doni dello Spirito fatti alle singole persone (v. 8-10). La pluralità delle manifestazioni dello Spirito, sembra escludere ogni pretesa di monopolio e ogni classificazione in base alla qualità dei doni: tutti vengono dal medesimo Spirito, pertanto hanno uguale qualità, e sono



dati a ognuno, perciò nessuno tra i credenti ne è privo. Una visione elitaria e parcellizzata non appartiene all'autentica comprensione dei doni dello Spirito. Paolo elenca di seguito diversi carismi che riconosce presenti tra i corinzi. Si tratta di una esemplificazione che non intende essere né esaustiva, né esclusiva.

### 4. *L'origine dei doni*

La sottolineatura conclusiva (v. 11), che riferisce tutto all'opera dello Spirito, richiama l'affermazione precedente in cui si riconosce che Dio opera tutto in tutti. L'attenzione è così fissata sull'origine dei doni più che sulla loro singolarità, a conferma del fatto che qui sta la peculiarità del discorso di Paolo sui carismi.

### *Il messaggio*

• *I carismi, doni dello Spirito, da riconoscere e valorizzare in tutti.*

La comunità di Corinto è descritta come una Chiesa molto vivace per la quale il problema sembra essere l'"inflazione" di carismi. Ancora ai giorni nostri non mancano comunità cristiane in cui si ripresenta questo problema; bisogna però riconoscere che più di frequente tante nostre comunità di oggi danno l'impressione di essere spente, e potremmo quasi pensare che manchino di doni spirituali. Non si può tuttavia credere che lo Spirito riservi i suoi doni a pochi o a situazioni e tempi particolari. La sua opera costante raggiunge anche i credenti delle nostre comunità dotando ciascuno della capacità di maturare e di esprimere la fede in Gesù Cristo, secondo la particolarità della propria vita. Perciò è anzitutto importante riconoscere che tutti sono destinatari dei doni dello Spirito, portare ciascuno a prendere coscienza di questa ricchezza e favorire un contesto di vita ecclesiale che la sappia maturare e valorizzare.

• *Uno stile nel vivere il ministero*

Ognuno che cerchi di vivere da adulto la vita cristiana è chiamato a riconoscersi destinatario della grazia di Dio. È segno di maturità riconoscere ciò che si ha a disposizione e viverlo nell'ottica del servizio gratuito, con la gioia di sapersi capaci di operare per il bene. Sarebbe falsa umiltà quella di chi si pensasse escluso da questa ricchezza: se è accolta e vissuta con maturità, non sarà esibita come ragione di vanto o di superiorità; diventerà invece motivo di responsabile partecipazione alla edificazione della comunità, impegnata a testimoniare il Vangelo, proprio vivendo quel carisma particolare che è dato a ciascuno. Quando si fa mancare il proprio dono, la comunità tutta è impoverita.

Divisione e confusione nascono nella comunità quando si perdono i riferimenti che permettono di vivere la ricchezza dei carismi in modo armonico. Questo accade ogni volta che un dono dello Spirito è esibito quale motivo di autocelebrazione o ragione per pensarsi superiori in dignità rispetto agli altri. Ogni carisma è invece a servizio del Vangelo e si riconosce autentico perché permette di aggiornare gli atteggiamenti e le scelte proprie dei discepoli di Gesù.

• *I carismi portano a maturare la fede in Gesù Cristo incarnata nell'oggi.*

I carismi non vengono confusi con manifestazioni estatiche o con esperienze che portano ad attribuire al soprannaturale la responsabilità di ciò che si dice e si fa, esonerandosi dal farsene carico. Non è il sensazionale, né l'eccezionale che evidenzia la presenza in noi di un dono dello Spirito; è piuttosto la capacità di crescere quotidianamente secondo il Vangelo, di assumersi la responsabilità per incarnarlo e annunciarlo nel nostro tempo e nel proprio contesto di vita. Se ancora oggi ci sono credenti che vivono da adulti la loro fede, che non evadono dai problemi che la vita presenta, che sanno stare dentro il loro tempo, consapevoli che anche lì è possibile riconoscere la signoria di Cristo, è segno che in loro non manca l'azione dello Spirito.

• *Una comunità capace di promuovere*

Un ulteriore criterio per discernere l'autenticità dei carismi è dato dal riconoscere che ognuno porta a edificare in modo armonico la comunità cristiana. Non basta dire che alcune manifestazioni spirituali

non sono deleterie, non fanno male a nessuno; criterio di autenticità dei doni spirituali è poter riconoscere che concorrono all'edificazione della comunità nel suo insieme. Non si danno perciò autentici carismi che restino chiusi nel privato, pensati come proprietà personale o di una piccola cerchia di adepti. È nella natura propria del dono essere vissuto come ricchezza disponibile per l'edificazione comune: se è autentico tutta la Chiesa se ne arricchisce. Questa consapevolezza presenta anche un ulteriore risvolto. Quando un carisma è riconosciuto autentico, la comunità stessa è impegnata a fargli spazio e si prenderà cura di valorizzarlo, perché sa che anche attraverso di esso lo Spirito la tiene viva.

## Per tornare alla vita

### *Scambio in piccoli gruppi*

- Nella mia esperienza personale/ecclesiale quando e come mi sono sentito/a destinatario di un carisma/ministero/attività (per usare il linguaggio paolino)? Cosa ha facilitato o ha ostacolato il riconoscimento e la condivisione di questo dono?
- Ci pare che nella nostra comunità i doni di ognuno vengano suscitati e accolti? Cosa fare per crescere nell'armonia e valorizzazione dei diversi doni?



### Preghiera finale

*Solo Dio dona la fede,  
ma tu puoi esserne testimone  
Solo Dio dona la speranza,  
ma tu puoi ridare fiducia ai tuoi fratelli.  
Solo Dio dona l'amore,  
ma tu puoi aiutare gli altri ad imparare ad amare.  
Solo Dio dà la forza,  
ma tu puoi sostenere lo scoraggiato.  
Solo Dio dona la pace,  
ma tu puoi seminare la concordia.  
Solo Dio è la Via,  
ma tu puoi farla risplendere agli occhi di tutti.  
Solo Dio è la Vita,  
ma tu puoi ridare agli altri la voglia di vivere.  
Solo Dio può fare ciò che sembra impossibile,  
ma tu puoi fare ciò che è possibile.  
Solo Dio è autosufficiente,  
ma preferisce aver bisogno di te.*

### 3. Chiamati a "servire"

*Questi ministeri non sono dignità onorifiche, e neppure sono condizioni per farsi ammirare nella comunità o per sentirsi superiori nei confronti degli altri. Intenderli in questo modo significherebbe travisare completamente il messaggio della Sacra Scrittura, che li indica sempre come doni per l'edificazione della comunità, secondo il principio della comunione, dell'uguale dignità di ognuno dei membri e della condivisione vissuta nella carità. (PPD p.47)*

#### Obiettivo

Assumere lo stile di servizio di Gesù come riferimento per l'esercizio dei ministeri ecclesiali



#### Per pregare

Preghiera per l'anno pastorale

○ Dio, nostro Padre, pieno di bontà e misericordia, noi ti ringraziamo per l'amore con il quale ci hai unito per sempre a Cristo tuo Figlio nel sacramento del Battesimo.

Tu dall'eternità ci hai voluti e amati; hai pronunciato con amore il nostro nome; ci hai creati per la comunione con te.

○ Padre, che ci hai uniti a Gesù come i tralci alla vite e come le membra del corpo al capo, fa' che ognuno di noi, con vero spirito di servizio, impari a mettere a disposizione degli altri i doni che ha ricevuto in modo da edificare il corpo di Cristo, che è la Chiesa.  
(dalla preghiera per l'anno pastorale)

#### In ascolto della Parola e della vita

Lc 22,24-30

<sup>24</sup>E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. <sup>25</sup>Egli disse:



«I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. <sup>26</sup>Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. <sup>27</sup>Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.

<sup>28</sup>Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove <sup>29</sup>e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, <sup>30</sup>perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d'Israele.

«Quando penso alla mia vita di prete, vedo che c'è stato un cammino di cambiamento. All'inizio mi pare di essere partito con un atteggiamento di potenza. Senza malizia, forse per naturale entusiasmo giovanile: "Adesso arrivo io in parrocchia e cambio tutto, faccio rivivere tutto, coinvolgo tutti. Organizzo tutto in modo nuovo, moderno, vivace ma... tutto sotto il mio controllo..."».

Poi ho cozzato contro i tempi lunghi del cambiamento. Forse volevo cambiare gli altri per non cambiare me stesso. Ho visto che molti altri avevano dissodato la vigna, lavorato tra la gente con fatica, pazienza e umiltà. In fondo ho preso coscienza che non avevo la stoffa del grande profeta, che ero un poveraccio e che la forza non poteva venire da me.

Mi sono ritrovato nel messaggio di Giovanni Paolo II ai preti un giovedì santo: "Ricordatevi che il peso del mondo da salvare non è tutto e solo sulle vostre spalle. Innanzitutto c'è Cristo che opera per la salvezza del mondo; poi la Chiesa nel suo insieme, con la preghiera e l'impegno di tutti i fedeli e i pastori; e poi ci siete anche voi, a cui è affidata la





responsabilità di una piccola parte, e non da soli!”.

Così avevo maturato la convinzione pratica che è il Signore la sorgente della vita nuova e solo Lui converte i cuori. Ed è sempre Lui a dare efficacia al mio ministero pastorale.

E' stato bello scoprire che la Chiesa non è un'azienda che vive della capacità manageriale del pastore, quasi fosse una proprietà di uomini, ma è raccolta e guidata dallo Spirito di Dio, che suscita tanti cammini di servizio, anche nascosti.

Ho riconosciuto l'importanza della preghiera: “Se il Signore non costruisce la casa, invano faticano i costruttori”.

E' Lui il protagonista, Lui ha il primo posto, perché Lui ha saputo servire in pienezza, fino a dare la sua vita. Ho potuto vedere l'opera sua in tante persone umili e semplici, capaci di amare gratuitamente, con pazienza e fedeltà nel quotidiano, senza gloria per sé. E sono contento che il Signore chiami ogni giorno anche me a lavorare nella sua vigna.

E ogni giorno posso offrire il dono del mio ministero insieme con la dedizione dei genitori, la fatica di chi lavora, la sofferenza dei malati, la preghiera e il servizio di tutta la Chiesa e la ricerca del bene di tutti gli uomini di buona volontà».

don Tarcisio

## Per accogliere Parola e vita

### Lavoro personale

Dopo aver ascoltato il testo del Vangelo e la testimonianza ci diamo alcuni minuti di lavoro personale. In silenzio rileggo i testi sottolineando ciò che mi colpisce. *Provo a paragonare la testimonianza con il testo evangelico. Quale rapporto vedo? Quali sono i fattori che fanno cambiare mentalità e atteggiamenti a don Tarcisio?*

## Per approfondire

### Il testo biblico

Nelle parole di testamento, che Gesù lascia ai Dodici nella prospettiva della sua dipartita e quindi dell'inizio del tempo della Chiesa, c'è la preoccupazione di delineare l'atteggiamento di fondo che deve essere tenuto da quanti avranno responsabilità ministeriali nella comunità dei discepoli. Questa esortazione resta valida ancora oggi per quanti esercitano, in diverse forme, una funzione ministeriale nella Chiesa.

Il testo è facilmente articolabile in due momenti: il primo (v. 24-27) concerne l'autentica “grandezza” che sta nel servizio; il secondo (v. 28-30) riguarda la “perseveranza” che gli apostoli hanno dimostrato durante il ministero di Gesù e la “ricompensa” che li attende nel futuro.

### I. Il più grande è colui che serve (v. 24-27)

Il primo momento dell'istruzione di Gesù pone al centro il motivo della “grandezza” che deve divenire “servizio”: la triplice presenza delle espressioni «il più grande» e «colui che serve» delinea chiaramente il cuore della tematica.

Luca presenta innanzitutto il sorgere di una discussione all'interno del gruppo dei Dodici su «chi sembra essere il più grande tra di loro» (v. 24). Non è detto esplicitamente che cosa ha occasionato questa discussione. Non è superfluo sottolineare che l'oggetto della discussione è chi “appare” il più grande e non chi “è” autenticamente il più grande. La questione è dunque posta erroneamente nell'ottica sociale: si tratta di come uno è visto dagli altri, di come ottiene dagli altri riconoscimento e onore. La discussione risulta, perciò, ancor più incomprensibile e ridicola sullo sfondo di un Gesù che sta per donarsi e per essere consegnato alla passione e alla morte.

L'intervento di Gesù non può perciò essere una reale risposta alla questione sollevata dagli apostoli, ma piuttosto un correttivo radicale alla mentalità che



ad essa è sottesa: non negherà l'esistenza di un ruolo di "grandezza" e di autorità nella comunità cristiana, ma ne trasformerà profondamente la modalità di esercizio. Gesù comincia così presentando l'esercizio delle mansioni direttive nelle nazioni del mondo: «i re le dominano e quelli che esercitano il potere sono chiamati benefattori» (v. 25). L'espressione si limita a descrivere ciò che accade nell'ambito mondano, con una percettibile punta di ironia sul fatto che chi esercita il potere gode della qualifica e degli onori di "benefattore", mentre il vero benefattore per il credente è Gesù (cfr. At 10,38). La descrizione apparentemente neutrale dell'esercizio del potere mondano diventa però improvvisamente lo specchio negativo sul quale risalta la diversità dell'esercizio dell'autorità nella comunità dei discepoli di Gesù: «voi non siate così» (v. 26a).

Il modello positivo a cui Gesù esorta (v. 26b) non nega l'esistenza di un ruolo di grandezza e di autorità all'interno della comunità dei discepoli. Quando infatti Egli si rivolge a «colui che è più grande tra voi» e a «colui che presiede», ammette chiaramente che ci sia una tale funzione all'interno della comunità. Gesù dunque sembra indirizzare la sua esortazione a quanti detengono posizioni di responsabilità nell'ambito della comunità. Ad essi chiede una modalità del tutto nuova nell'esercizio della funzione di autorità: «Il più grande» deve essere come «il più giovane» e «colui che presiede» come «colui che serve». Colpisce il fatto che non ci sia una adeguata contrapposizione tra le immagini utilizzate: l'opposto di "grande", infatti, è "piccolo" e non "giovane", e a colui che "presiede" si oppone colui che è "sottomesso" e non semplicemente colui che "serve". L'evangelista però ha preferito accostare la posizione di grandezza alla giovane età, perché quest'ultima condizione nella società antica non godeva di venerazione ed onore, cosa che spettava invece agli anziani. In tal modo egli suggerisce che chi gode di responsabilità non deve pretendere riconoscimenti e onori. Altrettanto a "chi presiede" è raccomandato di porsi nell'atteggiamento di "chi serve", di chi cioè sembra ricevere ordini dagli altri.

L'immagine del "servizio", che deve qualificare l'esercizio della presidenza, riceve però la sua concretezza dal quadro del banchetto che Gesù evoca immediatamente quando ripropone la domanda sulla grandezza: «chi è più grande, colui che siede a mensa o colui che serve?» (v. 27a). Stando alle apparenze,



sulle quali discutevano all'inizio i discepoli (v. 24), è più grande colui che sta a mensa. Gesù, inaspettatamente, capovolge i giudizi abituali con una solenne affermazione che condensa globalmente il suo atteggiamento: «io sono in mezzo a voi come colui che serve» (v. 27b). È dunque l'atteggiamento di Gesù il modello per coloro che esercitano funzioni di responsabilità nella comunità cristiana. Questo atteggiamento si era espresso al massimo nel banchetto pasquale con i suoi (v. 19-20). Là non solo aveva servito i suoi discepoli, ma il cibo che aveva dato era la sua stessa vita: «questo è il mio corpo che è dato per voi» e «questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue». In queste parole Gesù aveva racchiuso il significato della sua morte e l'orientamento della sua intera vita. Pur essendo capo e guida per i suoi discepoli, non si era comportato da dominatore ma da servo disponibile a dare la sua vita per loro. Così era divenuto l'esempio per la vera grandezza all'interno della comunità dei suoi discepoli.

*II. Perseveranza e promessa di ricompensa (v. 28-30)*

Il secondo momento delle parole di Gesù richiama la fedeltà passata degli apostoli e rilancia la promessa della ricompensa che li attende nel futuro: in

tal modo viene ancora evidenziato qual è la loro vera grandezza e come la perseverante fedeltà nel cammino di Gesù verso la morte sia fonte della loro partecipazione futura alla sua gloria nel Regno.

Al di là dell'indiretto rimprovero mosso agli apostoli per la loro falsa concezione di grandezza, ora Gesù riconosce che proprio essi sono coloro che sono rimasti e sono ancora con lui nelle sue prove (v. 28). Proprio questa perseveranza e questa fedeltà al cammino di servizio di Gesù è ora all'origine della promessa di gloria e di grandezza che Gesù rivolgerà a loro.

Gesù promette agli apostoli che condivideranno la gloria del suo regno e sederanno alla sua mensa nel suo regno (v. 29-30a): la condivisione della vita e della morte del servo Gesù diventa ora prospettiva di comunione con lui nella vita e nella gloria del suo regno. A questa promessa se ne associa un'altra: gli apostoli saranno giudici delle dodici tribù d'Israele (v. 30b). Nel raduno della fine dei tempi del popolo di Dio, ora disperso, gli apostoli avranno un ruolo direttivo. È questa l'autentica promessa riservata a coloro che avranno percorso in fedeltà e perseveranza il cammino dell'umile servizio.

### Il messaggio

- La prima prospettiva, in negativo, che Gesù apre per i discepoli e in particolare per quanti hanno responsabilità nella comunità, è quella di non modellare l'esercizio di questa responsabilità sui criteri mondani del dominio e della ricerca di onori.

E' da ricordare poi che ogni ministero è espressione della propria responsabilità rispetto alla edificazione della Chiesa come corpo di Cristo e rispetto all'annuncio del Regno di Dio che passa per le proprie parole e per le proprie azioni.

- Positivamente Gesù chiede che quanti vivono un ministero (qualsiasi, da quello di guida della comunità ai tanti che si esprimono per la vita della chiesa e per un annuncio/testimonianza nei diversi ambiti di vita) lo esercitino nello stile dell'umile e disinteressato "servizio". L'immagine utilizzata è quella di colui che serve alla mensa, ma il contenuto è dato dal modo con cui Gesù ha vissuto il suo ministero, ha donato la vita per i suoi nella sua morte ed è per sempre presente e disponibile ai suoi con amore nel banchetto eucaristico, memoriale della sua Pasqua.

- Le parole di Gesù lasciano chiaramente intendere che un autentico servizio non può essere esente da "prove" e da tribolazioni e che perciò esso esige fedeltà e capacità di perseveranza in mezzo alle difficoltà.

- La ricompensa che è promessa alla fedeltà del ministero è innanzitutto la futura comunione piena con Cristo nel suo regno. La tentazione di misurare la propria ricompensa sulla base dei risultati prodotti e della gratificazione che essi generano è sempre latente nell'esercizio del ministero.

### Per tornare alla vita

#### Scambio in piccoli gruppi

- Alla luce del testo meditato proviamo a individuare quali sono i criteri "mondani" che facilmente possono inquinare il modo di esercitare servizi e responsabilità all'interno della comunità cristiana.
- Quali indicazioni ci vengono per quegli spazi di autorità e responsabilità (ecclesiale, familiare, professionale, civile...) che ciascuno di noi vive in vari campi della vita?



### Preghiera finale

O Padre, che alla scuola del Cristo tuo Figlio insegni ai tuoi ministri non a farsi servire, ma a servire i fratelli, concedi loro di essere instancabili nel dono di sé, vigilanti nella preghiera, lieti ed accoglienti nel servizio della comunità.

(Messale Romano, Colletta della Messa per i ministri della Chiesa)





## 4. Chiamati a riconoscere e lasciare spazio a nuovi ministeri

*Il ministero ordinato non assorbe tutta la ministerialità della Chiesa, e quindi non impedisce il sorgere di altri ministeri nella comunità cristiana: lo Spirito suscita sempre nuovi doni e ministeri per l'edificazione della Chiesa. (PPD p.46)*

### Obiettivo

Comprendere come le situazioni e i bisogni nuovi sono un appello dello Spirito alla comunità perché si apra al sorgere di nuovi ministeri



### Per pregare

*Pregiera per l'anno pastorale*

○ Dio, nostro Padre, pieno di bontà e misericordia, noi ti ringraziamo per l'amore con il quale ci hai unito per sempre a Cristo tuo Figlio nel sacramento del Battesimo.

Tu dall'eternità ci hai voluti e amati; hai pronunciato con amore il nostro nome; ci hai creati per la comunione con te.

Fa' che nella nostra Diocesi di Vittorio Veneto fioriscano sempre più gli atteggiamenti e le virtù che danno vita ad una vera ministerialità cristiana. Il volto della nostra Chiesa assuma sempre più i tratti della comunione, della collaborazione e della corresponsabilità, perché sia veramente la Chiesa che tu desideri.  
(dalla preghiera per l'anno pastorale)



### In ascolto della Parola e della vita

At 6,1-7

<sup>1</sup>In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. <sup>2</sup>Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. <sup>3</sup>Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. <sup>4</sup>Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». <sup>5</sup>Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiochia. <sup>6</sup>Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. <sup>7</sup>E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.

Caro Vescovo,

temo che spesso le persone si rivolgano a lei per manifestare problemi per i quali chiedono il suo aiuto. Io le scrivo invece per farle sapere una cosa bella che è successa nella nostra parrocchia. Come Lei sa il nostro parroco è piuttosto anziano e, seppur ancora in buona salute e ferma volontà, non arriva a rispondere

come faceva una volta alle tante e diverse necessità che la nostra parrocchia presenta. Per di più dall'anno scorso è venuta meno anche la presenza della comunità di suore che gestivano la scuola materna e che davano un buon aiuto nelle attività pastorali.

Circa sei mesi fa un membro del consiglio pastorale, rappresentante del gruppo Caritas, aveva espresso il disagio manifestato da alcuni anziani ammalati, per il fatto di non ricevere più l'Eucaristia settimanale, servizio seguito dal parroco e da una suora.

Si è accesa un'ampia discussione sull'opportunità di avere dei laici ministri straordinari della comunione, che s'incaricassero di visitare anche gli ammalati. Seppure consapevoli che è una prassi già presente in tante parrocchie, alcuni membri hanno espresso perplessità e resistenze a questa soluzione: chi non amava ricevere l'Eucaristia da laici, chi temeva che gli anziani non avrebbero gradito la visita di un "cristiano qualunque", o chi ancora, consapevole che queste visite sono anche spesso occasione di confidenze e di sfoghi, si preoccupava della riservatezza delle persone/ministri incaricati a questo servizio.

Alla fine si è convenuto che valeva la pena provare... Il parroco insieme a due rappresentanti del consiglio pastorale ha incontrato il gruppo Caritas, allargato per l'occasione ad altre persone che parevano adatte a questo compito. Alla fine quattro persone (tre donne e un uomo) si sono resi disponibili a provare. Hanno iniziato il percorso formativo per diventare ministri straordinari dell'Eucaristia e anche a fare visita agli ammalati. La prima volta ognuno di loro è stato accompagnato dal parroco che li ha presentati; le visite successive le hanno fatto autonomamente.

A sei mesi di distanza ne abbiamo riparlato in consiglio pastorale. Probabilmente perché le persone scelte si sono rivelate all'altezza del ruolo, le perplessità e i dubbi iniziali sono apparsi infondati.

L'esperienza si sta rivelando davvero positiva. Siamo contenti di essere riusciti a dare risposta ad una necessità che era emersa; siamo contenti anche perché, come consiglio pastorale, ci pare di aver affrontato la situazione in modo responsabile, anzi "corresponsabile".

Credo faccia piacere anche a lei sapere che una sua comunità, di fronte a un problema, si è dimostrata capace di trovare dentro di sé le risorse per risolverlo.

Un cordiale saluto.

Silvia

## Per accogliere Parola e vita

### Lavoro personale

Dopo aver ascoltato il testo del Vangelo e la testimonianza ci diamo alcuni minuti di lavoro personale. In silenzio rileggo i testi sottolineando ciò che mi colpisce. *Confronto questa lettera con il testo biblico. Quale rapporto intravedo? Nella mia comunità è mia capitata un'esperienza simile a quella presentata nella lettera?*

## Per approfondire

### Il testo biblico

L'unità narrativa (6,1-8,4) in cui si inserisce il nostro testo vede come protagonista Stefano, il primo martire. All'inizio della sua vicenda viene narrata l'istituzione dei Sette diaconi. Si tratta di un episodio significativo per l'itinerario che stiamo percorrendo. Nel testo che esamineremo, infatti, la comunità cristiana deve affrontare un problema nato al suo interno, che sarà l'occasione per il sorgere di nuovi carismi e ministeri in vista della ricomposizione della comunione.

*Il problema* (v. 1). I due fatti nuovi che vengono introdotti riguardano l'aumento del numero dei discepoli e le tensioni sorte nella comunità tra due differenti gruppi. L'accostamento dei due fatti potrebbe suggerire che l'autore attribuisca il sorgere delle difficoltà alla mancanza di una organizzazione adeguata alle accresciute dimensioni della comunità.



A Gerusalemme erano presenti due gruppi cristiani: un primo gruppo (indicato con l'espressione «gli Ebrei») era costituito da giudei provenienti dalla Palestina convertiti al cristianesimo, che parlavano prevalentemente l'aramaico e leggevano la Bibbia in ebraico; un secondo gruppo (denominato «gli Ellenisti»), formato anch'esso da giudei convertiti al cristianesimo, proveniva invece dalle varie colonie del mondo greco-romano, parlava il greco e leggeva la Bibbia nella traduzione detta dei «Settanta». L'accento sfumato ad una «mormorazione» sorta tra gli Ellenisti per l'assistenza alle vedove è probabilmente la spia di una tensione più profonda e radicata tra i due gruppi di credenti.

*I Dodici apostoli avanzano una proposta di soluzione* (v. 2-4). L'intervento saggio dei Dodici rimedia agli inconvenienti che hanno causato il malcontento tra gli ellenisti. Si nota con evidenza l'intenzione di far risaltare il ruolo dei Dodici in tutta la vicenda, ma anche il processo comunitario con il quale viene elaborata e attuata la decisione, nonché il criterio utilizzato per impostare il problema e per determinare la scelta dei Sette diaconi.

I Dodici sono i testimoni della risurrezione, che hanno fatto parte del gruppo apostolico durante tutta la durata del ministero di Gesù, designati dal Signore stesso e animati dalla forza dello Spirito Santo (cfr. 1,22.24-26). La «diaconia della parola» riveste pertanto per essi un significato fondamentale e imprescindibile. Nulla deve distoglierli da questo servizio di testimonianza, essenziale per la comunità cristiana. Si tratta di annunciare la risurrezione di Gesù come l'evento in cui si compiono le promesse di Dio e di mostrare come essa illumina la vicenda attuale sostenendo la speranza cristiana. Questo «è gradito» a Dio (v. 2) e deve essere tenuto saldo («saremo assidui» richiama At 2,46; cfr. Lc 10,38-42).

Invocando questo motivo essi rinunciano ad assumere in prima persona la «diaconia alle mense», trascurando di conseguenza quella «della parola». Allo stesso tempo essi non si limitano ad affrontare il problema in termini puramente organizzativi, ammettendo l'inadempienza e reclutando altri in vista di questo servizio. Aprono invece lo spazio per una nuova «diaconia», che arricchisce la comunità cristiana nell'espressione dei suoi carismi e ministeri. Risolvendo il conflitto a partire dal punto di vista di Dio invece che pragmaticamente, i Dodici riescono a chiarire la loro specifica «diaconia» (la preghiera li-



turgica e il servizio della Parola) e a creare un nuovo ministero, quello dei Sette.

La linea da seguire proposta dai Dodici prevede la selezione dei candidati da parte dell'assemblea sulla base di precisi criteri di idoneità: di buona reputazione, ripieni di Spirito (indica la precedenza dell'azione divina) e di sapienza. Le qualità richieste ai Sette esulano sicuramente da quanto richiesto per il «servizio alle mense» e si addicono ai candidati ad un compito pubblico e direttivo (cfr. 1Tm 3,7-10). Non si tratta pertanto di una «divisione del lavoro», quasi i Dodici assumessero il ruolo dirigenziale della «mente» e i Sette quello esecutivo del «braccio». Si tratta invece di uno specifico ministero, di una «diaconia» da esercitare in forza di un dono corrispondente.

Di fronte ad una situazione particolare viene così suscitato un ministero specifico. I bisogni della Chiesa richiedono l'attivazione di nuovi ministeri e questa avviene in un dialogo tra i responsabili e l'assemblea, nel quale si opera un discernimento nei confronti di coloro che hanno ricevuto il dono del Signore per il servizio richiesto.

*La proposta dei Dodici viene accolta favorevolmente dal gruppo dei discepoli* (v. 5-6). Vengono così individuate sette persone, di cui si fornisce l'elenco. È presumibile che si tratti di Ellenisti.

Al termine sono i Dodici ad «imporre le mani» ai Sette. Questo gesto di investitura, che per alcuni aspetti ricorda quello posto da Mosè nel designare il suo successore Giosuè (Nm 27,22-23; Dt 34,9), esprime l'identificazione e la solidarietà con colui al quale si assegna un compito e una funzione particola-



re. La preghiera che accompagna il rito sottolinea la dimensione spirituale di questo gesto, non riducibile ad una designazione giuridica. Il nuovo servizio dei Sette partecipa così a quello dei Dodici e gode dei doni dello Spirito corrispondenti.

*La rinnovata armonia e unità interna si traduce in una crescita della comunità* (v. 7). Il legame tra il fruttificare della parola di Dio e il numero dei discepoli evidenzia come il crescere della prima coincide con l'aumento del numero di coloro che la accolgono, cioè con lo sviluppo della Chiesa fondata su di essa. Una tenue evocazione della parabola del seminatore.

### Il messaggio

- *Nessuna comunità cristiana è esente da conflitti.* Per quanto appena accennati, essi emergono anche nel racconto riguardante la Chiesa delle origini. E i conflitti non raramente sorgono in relazione a problemi concreti e urgenti (come l'assistenza alle vedove del brano), pur nascondendo talora tensioni più profonde. La presenza del conflitto, come pure delle inadempienze, non ci deve intimorire né scandalizzare. Inoltre, non sempre la soluzione pragmaticamente efficiente risulta realmente efficace per l'edificazione della comunità. L'ottica del "fare" o la passione per il "compromesso" allontanano spesso da una soluzione autenticamente evangelica del conflitto e, il più delle volte, conducono a risultati non duraturi. Il riferimento a ciò che è «gradito a Dio» è la guida più sicura per impostare correttamente l'approccio ai problemi nella comunità cristiana. Questo approccio non ci colloca mai nel ruolo di giudici, al contrario ci costringe alla duttilità provocandoci ad una continua conversione.

- *Il criterio fondamentale di ogni ministero è la «parola di Dio»,* dalla quale scaturisce ogni «diaconia». Anche quando il ministro assume un compito operativo concreto, ad esempio assistenziale, non può dimenticare il più originario servizio di testimonianza cui è chiamato. Il suo fare è significativo nella misura in cui esprime la fede, l'accoglienza della parola di Dio, la novità di vita che il Signore Gesù ha inaugurato e reso possibile nella sua Chiesa. In particolare il ministro ordinato o istituito è tenuto a curare questo primato e a far sì che non accada che si trovi a trascurare il servizio della Parola. Esistono urgenze e incombenze che premono e spingono il ministro

in questa direzione. Non è un fatto nuovo. I Dodici hanno saputo, in riferimento alla parola di Dio, affrontare la situazione di emergenza venutasi a creare senza tradire la specificità del proprio servizio. Non avrebbe avuto senso dedicarsi a risolvere il problema dell'assistenza alle vedove, privando tuttavia l'intera comunità cristiana del riferimento alla propria ragion d'essere, al dono di Dio celebrato e annunciato.

- *L'iniziativa dei Dodici contempla il sorgere di nuovi ministeri in relazione ai bisogni emergenti.* È significativo che non si sia percorsa la strada più spontanea del "faccio tutto io" e neppure quella più razionale dell'"io dirigo, tu esegui". L'autenticità dell'esercizio del ministero si riconosce proprio quando esso è in grado di discernere il dono dell'altro e di consentirgli di fruttificare, facendogli spazio. Questa acquisizione è valida per qualsiasi diaconia: per quella del genitore nei confronti dei figli, come per quella dell'insegnante nei confronti degli allievi, come per quella del credente testimone di fronte al suo interlocutore, come per quella del presbitero a servizio dei fedeli. Il servizio non è riducibile a servitù, perché è espressione di un dono di cui si è portatori, né è traducibile in asservimento, perché promuove il dono, di cui l'altro è espressione. La comunità cristiana trova nella sua configurazione ministeriale l'espressione non tanto, in prima istanza, di una inevitabile articolazione politico-giuridica, quanto piuttosto di una ricchezza di doni che si alimenta nella logica del dono.

- *Si rende per questo necessario un attento discernimento di coloro che vengono incaricati di un ministero* nella comunità. I criteri suggeriti sono molto puntuali. Innanzitutto la «buona reputazione»: è un criterio minimo, che non va ridotto all'esteriorità dell'apparenza, ma che traduce la percezione che la comunità ha della qualità umana di una persona deputata al ministero; questa attestazione costituisce un primo segno di riconoscimento della idoneità al servizio, senza il quale il conferimento del ministero risulterebbe sconcertante e il suo esercizio problematico. Oltre ad una matura umanità, dai candidati al ministero si esige che siano «pieni di Spirito e di sapienza»: la pienezza dello «Spirito» che ha caratterizzato la missione di Gesù (Lc 4,1) si riscontra ora nei suoi testimoni; la loro «sapienza» non è semplice «saggezza pratica», ma profondità di comprensione

della realtà annunciata con la forza dello Spirito (At 6,10). Questa profonda esperienza di fede donata dallo Spirito e questa capacità di comunicazione efficace della fede costituiscono insieme un segno decisivo della idoneità al ministero.

- Il testo suggerisce anche una particolare *cura dei processi decisionali nella comunità*. Ad intralciare questi processi sono molte possibili disfunzioni: smarrire lo specifico della propria diaconia, abdicare alla propria responsabilità nel proporre soluzioni, omettere le iniziative necessarie a consentire la maturazione di una decisione, procedere in modo direttivo senza il coinvolgimento della comunità, ridurre questo coinvolgimento ad una consultazione fittizia priva di effetti concreti, esasperare le diverse tendenze fino a paralizzare ogni possibile decisione, nascondere o travisare le situazioni problematiche, ignorare o tacitare le “mormorazioni”... L'immagine di Chiesa che Luca ci presenta mostra come sia possibile abbandonare questi sentieri infruttuosi e operare armonicamente in presenza di un conflitto che avrebbe potuto lacerare la comunità. Ciò non appiattisce i diversi ministeri in una assemblea di individui anonimi, ma, rispettando la specificità di ciascuno, consente l'esercizio della responsabilità di tutti.

- Un quadro di questo tipo richiede la disponibilità ad *accettare e apprezzare le differenze tra i credenti, tra i ministeri, cercando l'armonia profonda* che uno stile comunione è in grado di realizzare. È fin troppo facile risolvere la vita ecclesiale nella costituzione di gruppi paralleli e indipendenti, portatori di un contenuto proprio dell'annuncio e di un sistema autonomo di organizzazione. È probabilmente inevitabile tradurre poi questa piattaforma in condanne reciproche e divisioni insanabili. Molto più difficile, ma molto più evangelico, è assumere una mentalità autenticamente ecumenica, capace cioè di riconoscere l'unità nelle differenze, di stimare il valore che l'altro è in sé e per la nostra stessa esperienza, attivare processi in cui queste differenze possono essere ricomposte in unità senza soppressione se non di ciò che non viene dal Vangelo. Così Luca ha saputo guardare al non facile rapporto tra Ebrei ed Ellenisti. Anche noi possiamo guardare alle tante diverse sensibilità presenti tra i cristiani di ieri e di oggi.

## Per tornare alla vita

### Scambio in piccoli gruppi

- Dal testo approfondito quali indicazioni possiamo trarre per una comunità che si trova di fronte ad una situazione problematica da risolvere?
- Ci vengono in mente dei problemi/delle situazioni che la nostra comunità sta vivendo? Quali prospettive di soluzione può offrire il testo meditato?



### Preghiera finale

Tu, Signore,  
che sei il Dio che, da sempre, parla all'uomo,  
fa' che le nostre comunità  
sappiano vivere di ascolto costante e profondo  
della tua Presenza.

Tu, Signore,  
che sei il Dio che, da sempre, ascolta il grido  
dell'uomo;  
fa' delle nostre comunità  
dei luoghi di ascolto della vita e della tua Parola;  
modula sul tuo modo di ascoltare  
la nostra capacità di sentire.

Tu, Signore Gesù,  
che sei Presenza e Parola,  
ascolta e, ti preghiamo, esaudiscici. Amen



## INCONTRO PER IL GRUPPO CATECHISTI

# "Se tu conoscessi il dono di Dio". Annunciare il Vangelo in un mondo che cambia

### Obiettivo

Il mondo in cui viviamo, ma, più da vicino, i ragazzi che accompagniamo nella catechesi, ci interrogano costantemente sulle nostre (sia in quanto singoli catechisti, sia in quanto comunità ecclesiale) modalità di annunciare il Vangelo, tanto che a volte ci scoraggiamo o assumiamo uno sguardo pessimista nei confronti del mondo stesso.

Prendendo lo spunto da due piccole parabole del Vangelo di Matteo e da una riflessione che su di esse fa frater Enzo Biemmi, ci pare possa nascere una diversa prospettiva con cui annunciare il vangelo e guardare alla realtà che ci circonda.

Gli obiettivi che l'incontro si pone sono:

- aiutare i catechisti a riscoprire, innanzitutto per sé, la preziosità del tesoro rappresentato dalla fede in Gesù;
- aiutare i catechisti a capire che proprio il mondo di oggi, i ragazzi di oggi, possono aiutarci a riscoprire ciò che è proprio della nostra fede.

### A PARTIRE DALLA NOSTRA ESPERIENZA DI CREDENTI

*Dopo un momento di accoglienza, leggiamo insieme le due parabole.*

*Sono poi invitato/a a ripensare alla mia esperienza di fede: «Quando e come ho scoperto il tesoro oppure ho trovato la perla preziosa che la fede rappresenta?; Qual è stata la dinamica della mia storia di fede: ho cercato e ho trovato oppure ho scoperto la fede in modo inatteso? Sento che rappresenta davvero qualcosa di prezioso per la mia vita?».*

*Queste riflessioni rimangono personali; avrai modo di comunicare agli altri quello che hai pensato (sempre con la libertà di scegliere tu quanto vuoi dire) dopo che si sarà ascoltata l'approfondimento sulla Parola di Dio.*

### CON LA LUCE DELLA PAROLA DI DIO

#### 1. Due parabole attuali:

*Il tesoro e la perla (Mt 13,44-46)*

<sup>44</sup>Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

<sup>45</sup>Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; <sup>46</sup>trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.





<p>Il Regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde</p>	<p>Ancora, il Regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose trovata una perla di grande valore</p>
<p>poi va pieno di gioia vende tutti i suoi averi e compra quel campo.</p>	<p>va vende tutti i suoi averi e la compra.</p>

Le due brevi parabole del tesoro e della perla sono proprie di Matteo e si trovano al capitolo 13, dopo la spiegazione della parabola della zizzania (13,36-43). Seguirà subito dopo la parabola della rete.

Tutte queste parabole sono introdotte dalla stessa formula: “Il Regno dei cieli è simile...”. E’ dunque evidente che l’evangelista le vuole accostare. E il legame delle due che prendiamo in considerazione appare a prima vista. Sono due parabole gemelle.

Lo schema aiuta a vedere come sono costruite: da entrambe le parti avviene la scoperta di un bene prezioso che porta i protagonisti a vendere tutto per poterlo acquistare.

Se guardiamo i verbi ne troviamo cinque, e quattro sono perfettamente uguali: trovare, andare, vendere comperare.

Possiamo così facilmente vedere come la parabola è divisa in due parti (indicate dalle linee tratteggiate): la prima parte descrive la *scoperta* (con l’antitesi “nascosto/trovato” e “cercare/trovare); la seconda la *reazione* suscitata da essa (antitesi “vendere/comperare”).

Osserviamo ora più da vicino le singole parti in parallelo tra di loro.

Ognuna delle due parabole gioca sul proprio simbolismo: quello del tesoro e quello della perla.

## A. LA SCOPERTA

*La scoperta inattesa: il tesoro nascosto*

L’immagine del tesoro è consueta nei vangeli e tutti ricordiamo la parola di Gesù al giovane ricco: “Va’, vendi quello che hai e avrai un tesoro in cielo” (Mc 10,20). Troviamo qui le stesse parole della parabola (tesoro, cielo, andare, vendere). Sia Matteo che Luca raccomandano “Non accumulatevi tesori sulla

terra...; accumulatevi invece tesori nei cieli” e Matteo fa seguire questa parola di sapienza: “Perché là dove è il tuo tesoro sarà anche il tuo cuore” (Mt 6,21). Il tesoro è dunque ciò che smuove il cuore, l’oggetto degli attaccamenti, ciò per cui vale la pena investire tutto se stessi.

Quello che è importante notare è il carattere totalmente gratuito della scoperta e la fortuna inaudita dello scopritore. Egli ne ignorava l’esistenza, non cercava il tesoro, e neppure è un bene che gli appartiene, come si capisce dal fatto che lo nasconde per poi comprare il campo. Questa assoluta gratuità (casualità, diremmo) della scoperta e la sua grande fortuna sono quello che all’evangelista preme dire in questa prima parte.

*Una scoperta desiderata: la perla di grande valore (13,45)*

Proprio qui sta la differenza con la parabola della perla.

Il protagonista è un mercante, un uomo che commercia articoli di gran lusso e quindi una persona più ricca dell’uomo della parabola precedente. Ora questa persona, a differenza della prima, sta cercando. Ma la scoperta è allo stesso modo inattesa. La parabola dice che egli cercava perle preziose, perché questo è il suo mestiere, ma si imbatte in una perla di “grande valore” e non solo “bella”, una perla unica. Pur avendola desiderata, essa resta una pura fortuna, come il tesoro non cercato.

Matteo sembra quindi suggerirci le due situazioni possibili rispetto alla fede: quella di chi cerca e quella di chi non cerca. Appare dunque, contro le nostre abituali affermazioni, che non sia poi così decisivo l’atteggiamento di ricerca, o comunque che esso non limiti la forza del Regno di Dio. Essa infatti si fonda su una sorpresa, un di più e un’eccedenza che sorprendono tutti, chi cerca e chi non cerca.

## B. LA REAZIONE

La reazione dei due personaggi è identica: entrambi vendono tutto per possedere quello che hanno trovato. L’uomo del tesoro è povero, infatti deve vendere tutti i suoi averi, ma anche il mercante, che si suppone più agiato, deve fare la stessa cosa. La gioia, esplicitata solo nella prima parabola, ricorda quella della parabola del seminatore: “ascolta la parola e subito l’accoglie con gioia” (13,20). In un caso o nell’altro, quello che si sottolinea è che il prezzo da pagare richiede tutto quello che si ha: una appropriata

zione che richiede l'abbandono totale di ciò che già si possiede.

Il verbo "richiede" non è però adeguato. Di fatto non c'è nessun dovere nella seconda parte: è solo il risultato di qualcosa di così prezioso per cui tutto il resto cambia di peso, di valore.

La domanda giusta per capire quale sia il messaggio delle due parabole è questa: su cosa insistono, sulla scoperta o sulla risposta dei personaggi?

E' evidente che l'accento si posa sulla risposta, e sul carattere radicale di tale risposta. Per il Regno di Dio bisogna lasciare tutto, subito e spontaneamente. E' d'altronde quello che nella catechesi e nella predicazione volentieri sottolineiamo. Non è forse vero che per tutti noi il cristianesimo è vissuto e come una "conversione" e percepito nella sua radicalità? Eppure, una tale rinuncia non potrebbe stare in piedi se non ci fosse una ragione forte che la motiva.

Possiamo anche dire che il vangelo di Matteo è scritto dentro una comunità che comincia a dare qualche segno di stanchezza, di rilassatezza, dopo alcuni anni dall'evento della Pasqua. Matteo quindi richiamerebbe la sua comunità alla radicalità richiesta dal Regno.

Ma le due parabole hanno al centro l'immagine del tesoro e della perla: è questo il perno del messaggio. Se c'è l'esigenza della seconda parte è perché c'è lo stupore della prima: un'occasione unica e gratuita che non va persa.

Così, l'accento si sposta subito verso il contenuto della scoperta: il tesoro e la perla. In definitiva, tutto dipende dalla scoperta del Vangelo per quello che è: una bella notizia.

La fede cristiana appare qui nella sua giusta luce: è una fortuna, è grazia, è la presenza del Signore risorto nella nostra vita, un tesoro e una perla che cambiano l'esistenza umana.

Cosa centra tutto questo con il nostro tema del primo annuncio?

Quindici secoli di cristianesimo sociologico sono alle nostre spalle. Questo cristianesimo ha prodotto dei grandi valori in termini di umanità, di socialità, di tradizioni, di scelte. E' diventato nello stesso tempo un cristianesimo scontato, nel quale siamo stati inseriti fin dalla nascita. Un cristianesimo, inoltre, del dovere, del buon comportamento. È così che in molti cristiani si è installata una concezione della fede come dovere o come esigenza di impegno. Noi catechisti possiamo pensare alla struttura dei catechi-

smi tradizionali, nelle loro quattro parti: quello che si deve conoscere (il credo), quello che si deve ricevere (i Sacramenti), quello che si deve fare (i comandamenti), quello che si deve chiedere (le preghiere).

Molti cristiani vivono la fede come una limitazione, riducendola a un peso da portare. Questa impostazione della fede cristiana è molto diffusa e toglie ogni gioia alla propria fede. Il motivo? Semplice: delle due parabole è rimasta solo la seconda parte. Il cristianesimo è stato ridotto a una morale. Si è persa la sorpresa della scoperta, la percezione della grande fortuna avuta. Il tesoro ha perso il suo valore e la perla la sua brillantezza.

La Parola di Dio ci rinvia dunque a questo stupore. C'è un tesoro nella nostra vita, c'è una perla che disponibile per grazia. Forse la Chiesa, a forza di possederla, se ne è dimenticata.

E' questa la questione ultima del "primo annuncio".

## 2. Per una Chiesa del primo annuncio

Di fronte alla situazione attuale di difficoltà per la Chiesa ad assumere il compito dell'evangelizzazione, il suo compito prioritario («La Chiesa esiste per evangelizzare» EN 14), ci viene spontaneo pregare con il Salmo 120: «Alzo gli occhi verso i monti, da dove mi verrà l'aiuto? Il nostro aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra». Questo aiuto che viene dal Signore vuol dire due cose.

a) La prima è racchiusa nel senso della parabola del tesoro e della perla: che cioè la comunità ecclesiale accetti di fare di questo tempo un tempo di grazia per sé e non solo per gli altri. Che i cristiani e la Chiesa nel suo insieme accolgano questo tempo di prova come il tempo del deserto: «Ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore»(Os. 2,16). Un tempo di rifondamento, di ascolto del Vangelo da parte della Chiesa come se fosse la prima volta anche per lei di riscoperta del tesoro di cui è portatrice, di recupero dello stupore forse appannato per l'usura del tempo.

b) Per questo "l'aiuto che viene dal Signore" deve passare dal lasciarsi aiutare. Non è pensabile che la Chiesa trovi da sé, in maniera autoreferenziale, la risposta ai suoi problemi. Essa può essere aiutata inaspettatamente proprio da coloro che essa cerca di aiutare: «Con l'iniziazione cristiana la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa». Questa bella affermazione della Nota CEI sul *Volto missionario*



delle parrocchie ci ricorda il principio del cordone ombelicale, che è bidirezionale: la madre genera il figlio e il figlio genera la madre, la fa madre. Di fatto, la via della riscoperta della fede, della sua preziosità (tesoro e perla) da parte della Chiesa passa dal coraggio di riviverne l'esperienza originaria con coloro che si lasciano accompagnare, i quali mentre sono generati alla fede, rigenerano la Chiesa, la risvegliano allo stupore.

André Fossion ricorda a questo proposito una situazione vissuta da Israele, quella in cui Dio viene in aiuto al suo popolo (da dove mi verrà l'aiuto?) per mezzo di Ciro, il pagano e lo straniero. Israele riconosce che Dio manda Ciro a liberarli dalla schiavitù di Babilonia e a ricondurli nella terra promessa. «Quando il cristianesimo si addormenta sul suo tesoro – scrive Fossion – si paralizza in un linguaggio stereotipo o sembra aver esaurito tutte le sue risorse, inaspettatamente è proprio il mondo secolare a soccorrerlo, per ridare forza al Vangelo. Così, contro ogni aspettativa, possono riemergere dei motivi cristiani, in modo nuovo, proprio in ambito culturale, con una forza ed un'autenticità capaci di sorprendere il mondo e gli stessi cristiani». La sorpresa ci può arrivare dagli "alleati inattesi", persone, avvenimenti, teorie, evoluzioni culturali, movimenti di idee che a prima vista sembrano minacciare il Vangelo, e poi si rivelano risorse straordinarie, perché al di fuori di

ogni nostra previsione, contribuiscono a dare rilievo al messaggio evangelico, conferendogli una nuova pertinenza, un nuovo significato, uno splendore dimenticato.

L'augurio che ci possiamo fare è proprio che il primo annuncio sia quello che Gesù continua fare a noi, a noi non da soli, ma insieme alle sorelle e ai fratelli che si avvicinano alla Chiesa e con il loro stupore risvegliano anche il nostro.

E c'è proprio da credere che Dio non desideri altro da noi che questo: che ci lasciamo stupire ancora dal suo amore e che, dopo il tempo dell'abitudine, della routine pastorale, dell'organizzazione collaudata, del riconoscimento sociale, torniamo ad essere, semplicemente e umilmente, una Chiesa della grazia e della sorpresa.

*(Approfondimento tratto dalla relazione di Enzo Biemmi proposta all'Assemblea dei Catechisti della Diocesi di Modena il 26 settembre '09.)*

*Al termine dell'approfondimento, sempre in assemblea, ci si dà qualche minuto di silenzio in cui ognuno, riandando alla propria esperienza, si chiede quali atteggiamenti gli vengono suggeriti dal testo meditato, sia a livello personale, sia a livello ecclesiale/catechistico.*

*A seconda di quanti sono i partecipanti all'incontro, ci si divide in gruppi di al massimo 6-7 persone, per poter realizzare uno scambio con la dovuta calma che riguardi sia le riflessioni emerse nella prima parte dell'incontro, sia quelle suggerite dall'approfondimento. Ciascuno può scegliere quanto e cosa comunicare di se stesso.*

*Si fissa assieme, prima di separarsi, l'ora nella quale ritrovarsi per celebrare assieme quanto vissuto con un piccolo momento di preghiera.*

## PER CELEBRARE LA NOSTRA VITA

Nell'angolo preparato per la preghiera, su un tavolo, sarà messa una icona rappresentante il volto di Cristo oppure una croce. Sotto l'icona o la croce saranno messi un piccolo scrigno e delle perle.

I partecipanti prenderanno una sagoma o del tesoro o della perla (si possono riprodurre quelle che proponiamo in queste pagine). Si tratta della perla o del tesoro che la fede in Gesù Cristo rappresenta per ognuno di noi, un tesoro o una perla da riscoprire per



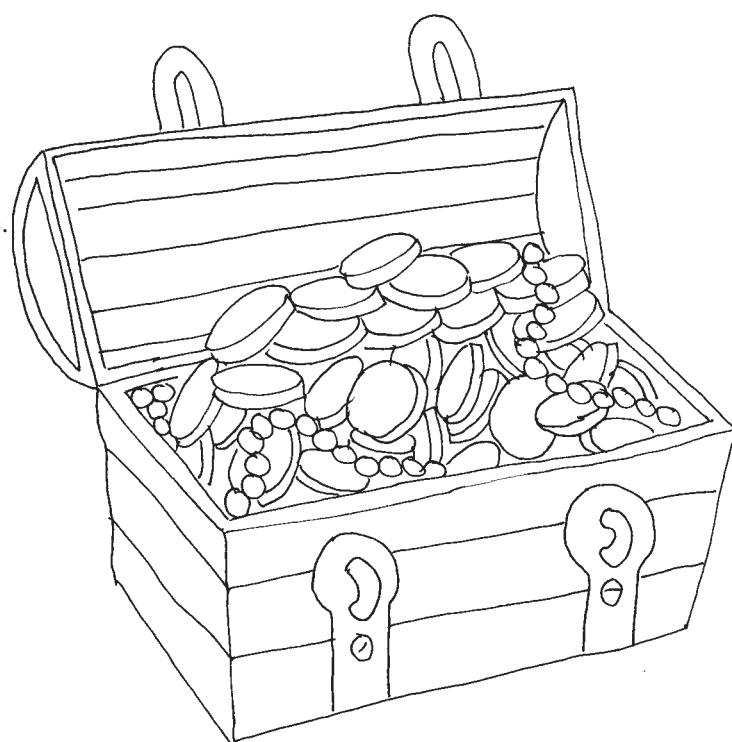
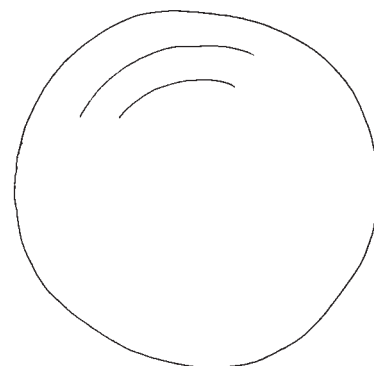
noi stessi, per i ragazzi che accompagniamo e anche per il mondo in cui viviamo. Ci lasciamo il tempo per scrivere una preghiera, poi chi lo desidera legge la preghiera e posa la propria perla/tesoro sul tavolo sotto l'icona. Chi non se la sente di leggere la propria preghiera, appoggia la sagoma sul tavolo.

Alla fine si termina assieme con il testo sotto riportato:

Che io abbia cercato con tenacia e passione  
la tua presenza, o Dio,  
o che io sia stato raggiunto, con mio stupore,  
dal tuo Vangelo,  
ciò che conta è la bellezza  
che quella perla, quel tesoro  
creano nella mia vita e  
in quella di ogni uomo.

Aiutami, Signore, a ritrovare  
la capacità di annunciare  
questa grazia e questa sorpresa  
alle persone che mi chiedi di accompagnare.  
Sono esse stesse grazie e sorpresa  
per me e per la nostra Chiesa:  
ci costringono a ritornare alla sorgente  
e ci coinvolgono nella loro gioiosa  
scoperta dell'incontro con te.

Cammineremo così insieme:  
chi a offrire parole per interpretare  
il presente,  
chi a vedere con occhi nuovi  
che sanno stupirsi  
della grandezza del tuo amore.



### Schema dell'incontro

Obiettivi	Tempi	Attività, modalità	Materiali, note
Accoglienza	5'		
La propria esperienza	15'	Si legge il testo del Vangelo e, stimolati dalle domande, si pensa alla propria esperienza	Fotocopie del testo biblico
Alla luce della Parola	20'	Lasciarsi interrogare dall'approfondimento	Fotocopie dell'approfondimento
La bellezza del dialogo	35'	scambio in piccoli gruppi	
Per celebrare	15'	stare di fronte a Dio nella preghiera con quanto vissuto nell'incontro	Icona, scrigno e perle, sagoma tesoro e perla, penne

## ITINERARIO PER COPPIE DI SPOSI E DI FIDANZATI

# "Quaresima: occasione per rinnovare nella Verità il matrimonio"

Carissimi fidanzati e sposi, la Chiesa saggiamente ha previsto dei periodi particolari nel corso dell'anno liturgico, in cui ciascuno si possa "fermare" e vedere la vita scorrere anziché sfuggire. Ciò ci permette di accorgerci che i misteri della nostra fede, tra cui il principale quello della morte e risurrezione di Gesù, non vanno dati per scontati, ma ogni anno sono da vivere con nuova consapevolezza.

Così la Quaresima potrà divenire occasione di conversione, di "cambio di rotta".

Per questo l'Ufficio per la Pastorale della Famiglia vi propone alcuni semplici spunti per prepararci a questo evento che da duemila anni si ripete ma che non è una memoria ma appunto un memoriale, cioè la presenza viva e vera del Vivente, che ancora una volta vuole incontrare la nostra vita.

Un altro suggerimento può essere quello di trovare un momento di preghiera insieme ai propri familiari, giovani e anziani, perché "dove due o tre si riuniranno nel mio nome, Io sarò con loro"... sapete, Gesù ama la compagnia!

*Dalla Familiaris Consortio*



*« Questa rivelazione raggiunge la sua pienezza definitiva nel dono d'amore che il Verbo di Dio fa all'umanità assumendo la natura umana, e nel sacrificio che Gesù Cristo fa di se stesso sulla croce per la sua Sposa, la Chiesa. In questo sacrificio si svela interamente quel disegno che Dio ha impresso nell'umanità dell'uomo e della donna, fin dalla loro creazione (cfr. EF 5,32s); il matrimonio dei battezzati diviene così il simbolo reale della nuova ed eterna Alleanza, sancita nel sangue di Cristo. Lo Spirito, che il Signore effonde, dona il cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi, come Cristo ci ha amati. L'amore coniugale raggiunge quella pienezza a cui è interiormente ordinato, la carità coniugale, che è il modo proprio e specifico con cui gli sposi partecipano e sono chiamati a vivere la carità stessa di Cristo che si dona sulla Croce »(66).*

Vediamo ora, passo passo, di approfondire la riflessione.

## Prima settimana



*...“Questa rivelazione raggiunge la sua pienezza definitiva nel dono d’amore che il Verbo di Dio fa all’umanità assumendo la natura umana, e nel sacrificio che Gesù Cristo fa di se stesso sulla croce per la sua Sposa, la Chiesa...”*

### Riflettiamo

Percepriamo la presenza di Dio, che si è fatto uomo per essere accanto a noi nella quotidianità?

Dio ci ama di un amore totale, definitivo, senza ma... forse... perché...: quali sono i “nidi caldi” personali nei quali ci annidiamo e dai quali facciamo fatica ad uscire (abitudini individuali, pigrizie...), e che ci impediscono un incontro autentico con il nostro “tu” nella coppia?

### Preghiamo insieme

Noi due Signore vogliamo dirti il nostro “Magnificat”.  
Sei veramente grande.  
Sia benedetto il tuo nome stupendo e sorprendente.  
Ci hai resi capaci di essere abitati dal tuo amore nuziale.  
Tu per amore hai accettato di nascere nella grotta di Betlemme.

Ma le pareti inerti di quel misero tugurio non avevano la libertà di rifiutarti.  
Nel rendere noi sposi partecipi del vortice d’amore che ti unisce alla Chiesa tua sposa chiedi tutta la nostra risposta d’amore che non può che venire dal lasciarci liberi.  
Liberi di dirti di no, liberi di rifiutare il “di Più” che ci offri liberi di fare esplodere dall’intimo di noi il cantico d’amore tra noi e per Te.  
Magnificat.  
Ci coinvolgi in un gioco infinito d’amore che non si lascia fermare dai nostri difetti; anzi, ci vuoi rendere così forti nell’amore da essere segno della tua fedeltà assoluta, del tuo legame indissolubile.  
Può accadere qualsiasi cosa, possiamo tradirti ma tu non ci molli, non ci allontani.  
Ti benediciamo Signore.  
Stupendo è il dono che ci hai affidato, aiutaci a farlo brillare di quella luce propria che possiede perché attraverso il raggio d’amore che emana molti possano incontrare Te che sei l’Amore.

## Seconda settimana

*...In questo sacrificio si svela interamente quel disegno che Dio ha impresso nell’umanità dell’uomo e della donna, fin dalla loro creazione...*

L’uomo è fatto per l’incontro in una relazione caratterizzata dal confronto su un piano di parità e di reciprocità (“essa è carne della mia carne, ossa delle mie ossa”), è un incontro per l’amore, un amore a trecentosessanta gradi, “forte come la morte”, ed anche di più, così forte che è capace di vincere la morte... ed è proprio la manifestazione piena dell’amore che ci viene chiesta ad imitazione di Cristo che per primo ci ha amati.

### Riflettiamo

Siamo capaci di guardarci dentro e di riscoprire la nostra natura originaria, di riscoprire che siamo abilitati da Dio a vivere l’amore con la “A” maiuscola?



Che voto ci diamo nella capacità di amare il nostro coniuge e i nostri figli?

In che cosa ci riteniamo già a buon punto nella capacità di amare?

Scrivete almeno cinque occasioni concrete nelle quali è possibile operare una piccola conversione.

### Preghiamo insieme

*Signore Gesù, onnipotente nell'amore, sappiamo che in forza del Battesimo e degli altri sacramenti siamo stati costituiti segni viventi del tuo amore. Ti ringraziamo perché le nostre singole persone fanno parte di te come tralci della vite. Ma ci sorprende ancor più che in forza del sacramento delle nozze Tu hai voluto che il nostro intimo, profondo legame affettivo, la nostra comunione, fosse coinvolta e risucchiata, dentro una relazione d'amore, dentro un innamoramento più grande ancora: quello che Tu vivi ed esprimi per la Chiesa tua sposa. Rendici partecipi di questo mistero grande. Con la forza del tuo Spirito Santo chiama e rendi capace ogni nostra "cellula" vitale di "risorgere" per vivere ed esprimere l'infinità dell'amore alla quale siamo chiamati. Signore Gesù, onnipotente nell'amore, trasforma ogni giorno la nostra relazione d'amore, fa che non ci fermiamo davanti ai nostri rispettivi difetti e sbagli facendoli diventare tanti divieti di crescita nell'amore. Facci riscoprire che le nostre manifestazioni affettive sono imbevute dello stesso amore di Dio e quindi capaci di slancio e risorse sempre nuove.*

## Terza settimana

***...il matrimonio dei battezzati diviene così il simbolo reale della nuova ed eterna Alleanza, sancita nel sangue di Cristo...***

Dio non ha mani, ha soltanto le nostre mani... L'amore concreto e visibile degli sposi e delle famiglie, sia nel cuore della propria casa sia all'esterno di essa nella più ampia comunità religiosa e civile, consente di rendere visibile, percepibile ai sensi, toccabile con mano la presenza di Dio ( un po' tutti come S. Tommaso abbiamo bisogno di concretezza e faticiamo a fidarci ). Questo Dio sta accanto a noi, come colui che si schiera dalla nostra parte, è nostro alleato contro "il nemico", di qualsiasi specie esso sia (solitudine, povertà materiali e spirituali..).

### Riflettiamo

Rendo concreto con un gesto, una attenzione, la presenza di Cristo al mio coniuge, ai figli, alla comunità, ...

Percepisco dai gesti di affetto o di servizio compiute dagli altri nei miei confronti, la presenza viva di Cristo? Imparo a farvi attenzione?





## Quarta settimana

*...Lo Spirito, che il Signore effonde, dona il cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi, come Cristo ci ha amati.*

### Riflettiamo

Abbiamo consapevolezza della presenza dello Spirito Santo che abbiamo ricevuto?

Nelle difficoltà che abbiamo sperimentato nella nostra vita di coppia e di famiglia, nei momenti in cui abbiamo dovuto compiere delle scelte difficili, ci siamo affidati allo Spirito Santo, lo abbiamo invocato?

### Preghiamo insieme

Signore Gesù  
che all'incredulo Tommaso  
hai fatto toccare le piaghe dei chiodi  
per farti sentire come risorto,  
aiutaci a guardare alla nostra vita di coppia  
come a un "corpo" che può continuamente risorgere  
perché abitato dal tuo Santo Spirito.  
Fà che lo sguardo sulle nostre piaghe  
non ci induca a pensare solo a morte,  
ma che sappiamo leggervi  
che è possibile un amore più grande della morte.  
Spirito Santo apri il mio sepolcro  
dove tengo imbalsamato il mio amore.  
Sciogli le bende che mani senza speranza hanno stretto  
attorno a me e a noi,  
rotola via la pietra pesante del pensiero  
che l'amore non può risorgere,  
che non ci sono più energie sufficienti.  
Come potrò avvicinarmi a Te, Signore,  
che sei Amore infinito  
se la mia disponibilità d'amore  
si ferma davanti ad una persona?  
Invadi Signore con il tuo Spirito tutta la nostra vita  
e donaci il sapore dell'ebbrezza di chi ha incontrato  
un amore senza limiti. (Renzo Sonetti)

### Preghiamo insieme

Spirito Santo, amore divino  
donaci la consapevolezza  
della tua presenza come Persona  
nella nostra vita di coppia.  
Tu Spirito Santo, sempre nascosto e sempre presente,  
fa risorgere a nuova vita nuziale  
ogni cellula del nostro essere sposo e sposa.  
Rendici capaci di vivere nella nostra vita di famiglia  
quella danza Trinitaria d'amore  
della quale siamo minuscola partecipazione.  
Donaci il coraggio di conoscere  
il segreto dell'amore totale che è la Pasqua  
per poter moltiplicare i tuoi frutti spirituali.  
Mettici nel cuore e sulle labbra le parole giuste  
per dire bene, bene-dire il matrimonio  
come luogo del tuo manifestarti... (Renzo Sonetti)

# Quinta settimana

***L'amore coniugale raggiunge quella pienezza a cui è interiormente ordinato, la carità coniugale, che è il modo proprio e specifico con cui gli sposi partecipano e sono chiamati a vivere la carità stessa di Cristo che si dona sulla Croce***"(66).

*La carità è paziente, benigna è la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. (1Cor 13, 4-7)*

## Riflettiamo

Cosa significa per noi, come coppia, vivere la carità coniugale, sul modello dell'Amore che Cristo ci ha donato?

Quali atteggiamenti reciproci siamo chiamati a rivedere, a cambiare per amarci sempre di più, secondo questo modello?

Come coppia, quali scelte possiamo compiere per amare gli altri con la stessa carità di Cristo?

## Preghiamo insieme

Padre Onnipotente, con la forza del tuo Spirito Santo ci hai coinvolti a vivere nella nostra carne di uomo e di donna l'amore divino che unisce l'umanità a Te e Cristo alla sua Chiesa; donaci ora il gusto e la gioia di crescere nell'amore per dare spazio in noi al manifestarsi di te che sei Amore.

Concedici di non accontentarci reciprocamente, ma attiraci sempre più a quelle vette del dono reciproco che vanno a toccare il cielo della tua vita di Amore. E, carichi di questa novità, rendici capaci di immedesimarci in ogni frammento di umano per farlo vibrare della novità che viene dal tuo amore che si è incarnato.

Fa che il nostro "umano" non sia mai più dissociato dal "divino" che ci hai donato in questa armoniosa unità divino-umana che scaturisce dal Nuovo Adamo.

Ogni nostro agire sia trasparenza dell'infinito: amare senza misura, accogliere senza eccezioni, donare senza aspettare risposta, perdonare senza ricatti, servire senza ricompensa. (Renzo Sonetti)





# UN PANE PER AMOR DI DIO

QUARESIMA 2010

DIOCESI DI VITTORIO VENETO



il rifiuto  
dell'amore  
genera  
poverta'

(Benedetto XVI)



spezza il pane con chi ha fame